LA STAMPA DELLA SERA

2 Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 7-8 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 33 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA & COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea centrale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 43-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Come cadde Padre Giuliani

Il racconto dei Legionari che erano con lui

La furibonda battaglia da Debra Amba a Passo Uarieu

Asmara, venerdì matt.

Sono tornati nell'interno della nostra vecchia colonia alcuni gruppi di legionari, direttamente provenienti dalla prima linea e dalla loro viva parola si è potuto avere il primo racconto di quello che fu il tremendo combattimento svoltosi il 20 gennaio sulle balze del Tembien, fra i costoni di Debra-Amba e il passo di Uarieu.

Mischia feroce, forse più che combattimento vero e proprio, in quanto l'enorme preponderanza numerica del nemico impose un sistema di battaglia che ebbe tutti i caratteri del più disperato corpo a corpo. L'azione fu originata dalla necessità logistica di ritrarre il presidio di Debra-Amba al passo di Uarieu, allo scopo di presidiare questa importantissima posizione e, nello stesso tempo, evitare che il contingente di truppe potesse rimanere isolato nella azione.

La morsa di morte

Il comando giunse quasi improvviso, in quanto i reparti non potevano essere a conoscenza del come si svolgevano gli avvenimenti nel restante del fronte vasto e così interrotto dal susseguirsi senza fine di promontori, di ambe, di pendici scoscese, da non permettere un campo di osservazione sufficientemente vasto.

Contemporaneamente all'invito di lasciare la posizione tenuta, giunse l'ordine preciso: « Ritirarsi combattendo ». Le Camicie Nere del generale Diamanti si apprestarono immediatamente per la nuova fatica e si disposero in maniera tale da poter svolgere il compito loro fissato senza per altro dar tregua al nemico.

Questi, per conto suo, non appena ebbe intuito quanto i nostri stavano attuando, cercò di mettere in opera la sua tattica preferita. Forte di una preponderanza numerica incalcolabile, ma certo rilevantissima, tentò di buttare masse di uomini contro il manipolo dei nostri. Ma la preda sfuggiva e gli abissini, tentavano in ogni maniera di chiudere la tenaglia, di accerchiare i bianchi, soltanto più animati, esaltati dalla speranza di una prossima strage, di una tregenda fatta di sangue e di barbarie.

Ormai i battaglioni di militi si trovavano nella valle, in una specie di budello che appunto scende dal Passo Uarieu, dirigendosi per sud-ovest. Dalle alture circostanti, da ogni parte sbucavano a torme, a branchi gli etiopici. Vestiti gli uni con gli sciamma color di terra, infagottati gli altri nelle uniformi della Guardia Imperiale.

Si affacciavano ai dirupi, puntavano l'arma, sparavano, si rintanavano nel loro buco. Man mano poi che i nostri retrocedevano, ordinati e secondo i comandi ricevuti, gli abissini si facevano più arditi, ed allora dai declivi si precipitavano contro le formazioni italiane le bande selvaggie. Urla di guerra, stridore di barbarici corni, turbinare alto delle lunghe scimitarre scintillanti nel sole, crepitare incessante di moschetteria.

In vista dei nostri

La truppa, in tanto frangente, mordeva il freno per non lasciare che i nervi prendessero il sopravvento e tutti fossero lanciati ad una tattica pericolosa e foriera di distruzione. Occorreva infatti quella che è la suprema virtù di chi sia impegnato in micidiale contesa: il sangue freddo. Mirabili furono le prove fornite dai nostri soldati. Le sezioni mitragliatrici, le armi leggere, sostavano tratto tratto e così, dietro un cespuglio al riparo di due rocce disposte a feritoia naturale partivano crosciando le salve di fucileria, si sgranavano rapidi, secchi, precisi i caricatori delle mitragliatrici.

Si giunse in tal maniera a mezzo la strada, quando già si era in vista di Passo Uarieu, dalle alture che lo circondano, della linea cioè saldamente tenuta dalle altre formazioni italiane. Fu allora che l'animo di tutti i Legionari ebbe un sussulto. Dalle spalle della linea, sorse un rombo: la voce amica e cara per il fante di tutti i tempi, quella che affraterna le Armi, che accomuna i combattenti nell'unico spirito di salvezza e di azione. L'artiglieria entrava in azione.

Erano le batterie da montagna che, piazzate nelle trincee di primissima linea, iniziavano lo sbarramento alle spalle dei nostri. Il quadro assunse così una grandiosità fino allora mai vista in questa campagna d'Africa. Veterani del Carso, dell'Isonzo, del Piave e degli Altipiani, si sentivano, nell'estremo pericolo, ringiovaniti di venti anni ed ai «bocia» incorporati in queste magnifiche Divisioni accanto ai più anziani camerati, facevano cuore, narrando come sulla Bainsizza o sul Podgora uno sbarramento simile avesse salvato il tale o il tal altro reggimento e rincuoravano i contusi ed i feriti, dicendo che ormai il più era fatto.

Agli estremi limiti del Tigrai, ove più aspre sono le posizioni, i valorosi bersaglieri si trasformano in esperti mastri d'opera per costruire fortini e camminamenti

Agguati e attacchi

Il conto prescindeva però dalla selvaggia volontà di uccidere che animava gli abissini. Con uno spirito che a noi, uomini bianchi, forse è sconosciuto, poichè per noi guerra non vuol dire macello, le torme dei neri si buttavano, letteralmente a valanga dall'alto in basso, contro i nuclei cui speravano poter recare la strage.

Il fuoco di sbarramento seguiva la più macabra delle danze nel suo continuo spostarsi, cento metri più oltre, trecento più addietro, ricercando quasi, minuto per minuto, colà ove colpire, il punto nel quale scagliare il proiettile che arrestasse la torma incombente, che sollevasse il manipolo impegnato troppo duramente. Dalle postazioni le mitragliatrici vomitavano fuoco fino ad arroventare le canne ed i gruppi sparsi, quegli stessi che avevano compiuto la marcia da Debra Amba, si appiattavano negli anfratti della roccia e soltanto si ritiravano quando il fuoco della loro arma aveva costretto il nemico a tentennare, ad arrestarsi per riordinare i ranghi sconvolti.

Quando poi l'orda etiopica riusciva a contatto diretto con la falange dei nostri, allora il corpo a corpo, la mischia infuriavano in tutto il loro ardore. Colpi di baionetta, di pugnale, si opponevano alle scimitarre degli abissini e le pallottole fulminavano a bruciapelo l'uno o l'altro dei contendenti.

In questo quadro apocalittico è caduto Padre Giuliani. Non contento di aver accompagnato le sue Camicie Nere fino alla prima linea egli aveva riservato a sè, cappellano degli Arditi, reduce dalle più rischiose imprese della grande guerra, il delicatissimo compito di portare il conforto della propria presenza, al distaccamento dislocato a Debra Amba. Colà egli aveva vissuto per alcuni giorni e fra i legionari era stata festa. Parecchi ancora lo ricordavano, ex-Ardito come egli era stato, alcuni lo conoscevano dal tempo delle squadre d'azione, tutti poi l'avevano amato appena egli si era presentato alla linea.

Giunto l'ordine di raggiungere Passo Uarieu, egli stesso si era unito agli ufficiali, per spiegare ai militi le necessità logistiche di questo movimento e convincerli che il piano di azione, doveva essere guardato dall'alto e non frazionato negli episodi. La presenza del cappellano aveva reso tranquilli gli animi, ancor più che egli, fin dall'inizio dell'azione vera e propria, pareva essersi moltiplicato, tanto riusciva ad essere presente in ogni momento, colà ove necessità si presentasse.

La visione arcana

Non è possibile certo raccogliere i mille e mille episodi di questa battaglia. Dire del come una squadra si sia liberata dall'accerchiamento, aprendosi il varco a gran colpi di calcio di moschetto sostituendo il pugnale spezzatosi fra le mani dalla scimitarra dell'abissino caduto, lanciando la bomba a mano fra i piedi dell'avversario, a così breve distanza da averne gli abiti e le carni arrossate dalla vampata.

Sempre ove più terribile si fa il combattimento, è proprio là, dove con maggiore accanimento si concentra il fuoco dei nemici, nel luogo ove un esiguo manipolo contende palmo palmo al nemico la rossa pietraia tigrina, là è il Cappellano. Si curva su un caduto, un altro ne conforta, la sua calma, la maschera stessa del suo viso, che pare scolpita nell'acciaio e che non vibra per traudinar di colpi o per scorrere di sangue, è conforto, è esempio, è incitamento superiore ad ogni parola.

Forse in quell'istante alla mente di Fra Reginaldo si presentano, come nella visione che dicono debba precedere di brevi istanti la morte dell'uomo, tutti i mille e mille episodi della sua vita battagliera ed eroica. Altri agguati lungo le sponde del fiume Sacro, altre pattuglie di giovani combattenti e spiranti col nome d'Italia sulle labbra, altro rintronare di bombardamenti senza fine, il crocchiare sinistro, insistente, sfibrante di altre mitragliatrici chiedenti al mondo vittime e vittime per il trionfo di una causa.

Poi, la visione della città Olocausta, il ruggito dei Leoni di Dalmazia e l'Arco di Trionfo di Roma, la Croce di Cristo sulla città dei Cesari, la voce del Capo, il supremo comando di portare la parola dell'Italia e della fede più oltre, in questa Africa che già vide tanti eroismi italiani.

Questo certo dovette vedere Fra Reginaldo in quell'estremo combattimento, poichè di queste cose egli trovò maniera di parlare a chi era ferito, a chi cercava scampo, sempre rincuorando, sempre giurando sulla vittoria certa.

Ultimo olocausto

Proprio così, egli disse ad un milite che, preoccupato non della vita che stava sfuggendogli dalla ferita aperta, ma dalla sorte dei camerati e della giornata d'armi chiedeva se fosse ancora possibile vincere.

« Abbiamo vinto — risponde Fra Reginaldo — come sul Piave, come sempre... ».

Gli occhi del morente riluccono di un palpito estremo e su quella bocca che sorride, il frate, la cui uniforme color nocciola lacera in più punti è incrostata di terra e di fango, segna una Croce pronunciando le parole del Sacramento « Ego te absolvo... ».

Or ecco un ufficiale è caduto... Tutt'attorno si stringono soldati nostri e guerrieri etiopici. Il frate si accosta, aprendosi il varco. E' chino sul ferito e l'occhio sperimentato da mille casi, conosce prossima la fine. Con la mano dietro la nuca, solleva il capo al morente, si appressa a lui quanto più può e gli sussurra, fra tanto infuriare di colpi, fra tanto clangore di armi, parole di fede e di conforto. I due sono inermi, nè potrebbero offendere alcuno in tale atteggiamento. A pochi passi dirompe lacerante una scarica di fucileria e Fra Reginaldo si accascia, aggiungendo il proprio sangue con quello dell'ufficiale.

A un passo sta un altro ferito e ancora verso questo si volge il Domenicano eroico. Le ultime sue parole sono quelle che egli ebbe in eredità da Chi gli impose il Ministero: Disciogliere in terra, perchè sia disciolto in Cielo: « Ego te absolvo... ».

Fra gli Eroi

La mischia procede ancora in altri settori e soltanto quando la truppa è giunta all'obbiettivo e contro le balze di Passo Uarieu s'infrangono, sfracellati dal tiro incrociato di mitragliatrici e di cannoni, gli ultimi etiopici, il combattimento accenna a languire, si tace e tutto ritorna nella calma.

Dopo il crepuscolo rapidissimo dei tropici, scende sul campo di battaglia la notte e con la notte, la pace. Altri soldati si sono aggiunti ai militi ritornati da Debra Amba e nella sosta accarezzata dalla gelida brezza si intrecciano i racconti.

La notizia vola di bocca in bocca e attraverso la « radio del fante » raggiunge tutto il settore: « Fra Reginaldo è caduto ». Una lacrima è negli occhi di tutti, ma tutti guardano in alto, lassù verso il Cielo, sicuri di avere nel Regno dei Buoni un protettore di più.

M. A.

In 4.a pagina il resoconto dell'odierna cerimonia funebre in memoria di Padre Giuliani

Il Comunicato N. 117

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 117:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte sòmalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare ».

Il Duce riceve dall'ambasciatore Grandi l'oro degli Italiani a Londra

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto l'on. Dino Grandi, Ambasciatore a Londra, il quale gli ha riferito ampiamente sulla situazione politica e sull'attività da lui svolta.

S. E. Grandi ha quindi rimesso al Duce le offerte d'oro alla Patria degli italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna. Tali offerte ammontano a lire un milione 150 mila, somma cospicua, se si considera il numero degli italiani residenti in Inghilterra e le condizioni particolari di questa nostra collettività.

Il Duce ha espresso all'on. Grandi il suo compiacimento e lo ha incaricato di trasmettere il suo elogio agli italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna i quali stanno dando una prova di alto patriottismo e di fervida fede fascista.

Conferma etiopica alla sconfitta di Lamma Scillindi

LONDRA, venerdì sera.

Le agenzie inglesi ricevono da Addis Abeba conferma che Lamma Scillindi è stata occupata dalle truppe italiane.

Le agenzie comunicano che già una volta la guarnigione abissina di Lamma Scillindi si era data alla fuga, quando il generale Graziani, allo scopo di creare difficoltà di rifornimenti all'avversario, aveva fatto invadere la regione del Borana.

Secondo le stesse agenzie, gli abissini, nelle trincee di Lamma Scillindi hanno resistito per quattro ore all'attacco italiano, dopo di che hanno dovuto ritirarsi.

(Radio A. O.)

GIORNO PER GIORNO

Nessuna via d'uscita ?

Il Congresso di Washington ha deciso un nuovo rinvio del neutrality-bill. E' probabile che la discussione parlamentare sul grave tema, che implica una decisione sulla libertà dei mari, sia ripresa solo fra molti mesi, forse il prossimo anno. Cade in tal caso la possibilità pratica per Ginevra di applicare l'embargo sul petrolio.

L'azzurro Danubio, come dice la canzone, malgrado sia uno dei fiumi più insanguinati del continente, è stato oggetto di molte trattative a Londra ed a Parigi durante gli scorsi giorni. Austria, Russia, Piccola Intesa sono state chiamate a gran rapporto. Ma il Danubio, che nasce nella Foresta Nera e scende nel Mar Nero, attraversa una serie di Paesi confinanti o molto vicini alla Penisola. Nessuna soluzione è possibile senza di noi o contro di noi. Dall'alto e dai fianchi Germania ed Italia abbracciano questi Stati.

Ai Comuni vi è stata un'importante discussione teorica. Si è parlato dell'idea esposta da Hoare a Ginevra: migliore distribuzione delle materie prime tra nazioni possidenti e nazioni proletarie.

Un solo grido si è innalzato da tutti i banchi, in replica ai discorsi dei due isolati Lansbury e Lloyd George: l'Impero non si tocca ed i mandati inglesi sono intangibili.

Un rispettabile membro dei Comuni ha detto pressappoco: *Se Germania, Italia e Giappone hanno una popolazione eccessiva, ignorano forse le leggi del nostro grande Malthus? Perchè tedeschi, italiani e giapponesi non coltivano il fiore puritano della castità?*

Le Potenze plutocrate non hanno nè la forza nè l'energia sufficiente per schiacciare le Potenze giovani ed ardite che reclamano il loro posto al sole, e non hanno il coraggio di decidersi ad un atto di giustizia. Non si domanda loro nessuna rinunzia, soltanto una maggiore comprensione per chi con la fatica, il sangue ed il lavoro cerca di aprirsi uno sbocco nel mondo.

Non esiste via d'uscita a questo conflitto? Nessun'altra soluzione che un generale e gigantesco massacro?

il lettore

L'augurale saluto del popolo dell'Urbe a Ciano e Starace partenti per l'A. O.

Roma, venerdì sera.

Col treno delle 12,15 hanno lasciato Roma, diretti a Napoli dove s'imbarcheranno per l'Africa Orientale, il Ministro per la Stampa e la Propaganda Galeazzo Ciano e il Segretario del Partito, Achille Starace. Al treno erano state aggiunte due vetture salone, una per il Ministro e una per il Segretario del Partito.

Benchè tanto l'uno quanto l'altro avessero espresso il desiderio di evitare ogni pubblica manifestazione, una grande folla è accorsa a salutare i partenti, che hanno così iniziato il loro viaggio col caldo, augurale, propiziatore saluto di Roma.

Dentro e fuori la stazione, nelle adiacenze della saletta d'onore attraverso cui il Ministro e il Segretario del Partito sono passati, la ressa era stata tanta che le illustri personalità hanno dovuto lottare per sottrarsi alla stretta affettuosa della gente che incalzava da ogni parte, fino a raggiungere il treno.

Nel pittoresco tumulto c'erano le più alte Autorità dello Stato, come il Presidente del Senato, Ministri, Sottosegretari, senatori, deputati, generali, ammiragli, alti funzionari si trovavano mescolate a larghe rappresentanze del Fascismo romano, a Camicie Nere, Giovani Fascisti, lavoratori, ex-Combattenti, Mutilati di Guerra.

Galeazzo Ciano, che indossava la divisa azzurra di capitano aviatore, il petto segnato dall'aureo distintivo di pilota e dal nastro azzurro della Medaglia d'argento, ha sostato presso il treno, sul quale già avevano preso posto l'illustre genitore S. E. Costanzo Ciano Presidente della Camera e l'eletta consorte, contessa Edda Ciano-Mussolini.

Achille Starace, che indossava la divisa coloniale, appena raggiunto il treno vi è salito, mostrandosi al finestrino accanto al Sottosegretario alla Guerra e al Capo di Stato Maggiore della Milizia, entrambi recantisi a Napoli.

Il treno si è mosso alle 12,35, mentre la fanfara dei Giovani Fascisti, che finora aveva alternato « Camicia Nera » a marce bersaglieresche, intonava l'inno « Giovinezza ». Galeazzo Ciano e Achille Starace, affacciati ai finestrini, salutavano militarmente. Dall'immensa folla, tra scrosci impetuosi di applausi, si levava possente il grido di « Viva il Duce ».

L'arrivo a Napoli

Napoli, venerdì sera.

L'arrivo delle LL. EE. Ciano e Starace avviene nel primo pomeriggio. Sono alla stazione centrale tutte le autorità cittadine, che seguono gli autoveicoli partenti fino all'albergo Excelsior e di qui al porto per assistere all'imbarco.

Camicie Nere, popolo e organizzazioni combattentistiche sono radunate sul piazzale del molo Pisacane per salutare il giovine Ministro e il Segretario del Partito.

Il mercato granario

I prezzi di vendita e disposizioni di legge per la panificazione

Roma, venerdì sera.

In relazione alla situazione tecnica del mercato granario, gli ammassi sono stati autorizzati a partire dal 4 febbraio a vendere il grano tenero a lire 115 e il grano duro a lire 130 al quintale. A tali prezzi si dovrà adeguare tutto il mercato.

Intanto, con provvedimento di prossima pubblicazione è fatto obbligo ai mugnai di denunciare quindicinalmente il grano macinato e le giacenze, sia di grano che di farina di frumento. Contemporaneamente è stato disposto il censimento del grano esistente in paese presso agricoltori, commercianti e mugnai con rigorose sanzioni per le denunzie infedeli.

Per quanto riguarda più particolarmente il grano duro, la cui produzione 1935, secondo i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica del Regno, è stata alquanto inferiore a quella dell'anno precedente, il Governo, al fine di ridurne il consumo, valendosi della facoltà conferitagli dal R. D. L. 19 dicembre 1935 n. 2416 di sospendere in tutto o in parte l'applicazione delle leggi attualmente in vigore in materia di disciplina della preparazione e commercio di prodotti alimentari, ha predisposto per l'imminente applicazione gli opportuni provvedimenti per ridurre l'impiego del grano duro nella produzione delle paste alimentari e per proibirne l'impiego nella panificazione.

I disoccupati in America

Washington, venerdì matt.

La Federazione americana del Lavoro dichiara che il numero dei disoccupati nel dicembre del 1935 ammontava a 11.401.000 contro 16.658.000 del marzo 1933.

Posta per i combattenti

Ecco, all'Asmara, il palazzotto della Posta Militare, ove notte e giorno ferve il lavoro per distribuire ed avviare ai reparti lettere, cartoline e pacchi in arrivo dalla Madre Patria

La questione danubiana dopo i colloqui di Parigi

Dichiarazioni di Starhemberg e pronostici di giornali sulla soluzione

Parigi, venerdì sera.

Gli scarsi echi che si trovano stamane nella stampa francese dell'intenso lavorio diplomatico di questi giorni, confermano che le conversazioni di Parigi, nonostante la loro ampiezza e l'alta autorità delle persone che vi hanno partecipato, non hanno dato i risultati che se ne attendevano.

I giornali ufficiosi si accontentano di osservare che i colloqui, definiti ormai molto modestamente « scambi d'idee », hanno contribuito a chiarire la situazione e a fare apparire una volta di più la continuità della politica francese, impostata sui principi della sicurezza collettiva e della Società delle Nazioni.

Intanto il *Petit Parisien* pubblica stamane una dichiarazione che il Principe Starhemberg prima di lasciare Parigi l'ha autorizzato a rendere nota e nella quale il vice-Cancelliere austriaco dice fra l'altro:

« La nostra politica estera segue una linea retta e non ha subito alcuna modificazione. Il suo scopo supremo è il mantenimento dell'ordine e il consolidamento della pace in Europa centrale, grazie alla collaborazione di tutti gli interessati all'indipendenza e nella dignità di ciascuno ».

Sempre a proposito dei problemi dell'Europa centrale lo stesso giornale riporta una intervista che il suo corrispondente a Praga ha avuto con il Presidente del Consiglio cecoslovacco Hodza, il quale si dice convinto della possibilità d'una intesa fra tutti gli Stati interessati all'equilibrio danubiano, tanto quelli appartenenti alla Piccola Intesa, quanto quelli che hanno firmato il Protocollo di Roma.

La radicale *République*, occupandosi del problema dell'indipendenza austriaca, si domanda intanto se « l'Italia, che non si è mai schierata contro l'interpretazione estensiva dell'art. 16 del Patto, ma soltanto contro la sua applicazione alla questione etiopica da essa considerata come una questione puramente coloniale, non potrebbe sottoscrivere al momento opportuno tale rafforzamento del Patto, grazie al quale l'indipendenza dell'Austria sarebbe meglio difesa ».

Dichiarazioni di Hoare sugli accordi parigini

Londra, venerdì sera.

Sir Samuel Hoare ha indirizzato ai membri dell'Associazione conservatrice della sua circoscrizione a Chelsea una « dichiarazione personale », nella quale riassume le circostanze che lo condussero alla conclusione del noto accordo con Laval a Parigi e conclude:

« Ho pensato alla Società delle Nazioni e all'Impero britannico. Ho fatto tutto il possibile per rafforzare l'organismo di Ginevra: desideravo vederlo forte, ma desidero vederlo più forte ancora. Conoscendo la sua debolezza attuale ho avuto il desiderio profondo di evitare una situazione che avrebbe potuto distruggerlo ».

Nuovi torbidi a Damasco

Gerusalemme, ven. matt.

(U. P.) - Telefonano da Damasco che ieri sera in quella città sono avvenuti nuovi disordini. Gruppi di dimostranti hanno rotto i vetri delle finestre della residenza del Presidente della Repubblica, Ahmed Ali Bek-el-Abed, chiedendo le dimissioni dell'attuale Governo della Siria.

La Polizia ha arrestato una ventina di persone.

Stati Uniti e Giappone

Minaccie nipponiche in Alaska e Panama

WASHINGTON, venerdì mattino.

Nel corso della riunione della Commissione della Marina mercantile alla Camera il deputato Sirovich ha dichiarato che i rappresentanti giapponesi di commercio del pesce che lavorano in Alaska perseguono in verità soltanto degli obbiettivi militari, effettuando sondaggi e ricerche per i luoghi adatti per l'istallazione di basi marittime ed aeree, ha riferito pure che il Giappone possiede un tipo di sottomarino che può trasportare a bordo un idrovolante. Il deputato, facendo rilevare come in questi ultimi tempi numerosi giapponesi si siano stabiliti nella zona del Canale di Panama, ha affermato che il Giappone potrebbe in qualunque momento distruggere le opere del Canale.

Caduti pesaresi in A. O.

Il capomanipolo Molaroni

Pesaro, venerdì sera.

Il capo manipolo Mario Molaroni di 26 anni, di Pesaro, volontario in Africa Orientale, cadeva eroicamente in combattimento a Uarieu (Tembien) mentre il 21 gennaio scorso, con le Camicie Nere del generale Diamanti, difendeva quel Passo dall'assalto delle orde abissine notevolmente superiori di numero.

Fervente fascista e di alto spirito combattivo ovunque e sempre ha dimostrato coraggio ed ardimento.

Egli era con Padre Giuliani, di cui ricorda la nobile figura nella seguente lettera alla madre:

« Addi Caieh, 20 giugno 1935-XIII.

«... Vi è pure qui al Gruppo il Cappellano Padre Giuliani, Domenicano, di elevata cultura e di un brillante passato combattentista; è una perso-

MARIO MOLARONI

na arguta e intelligente con cui si sta assai volentieri in compagnia, tanto che i militi ed ufficiali fanno a gara per averlo tra loro. Oggi, Corpus Domini, vi è stata la Messa al Campo, a cui hanno partecipato tutti i reparti del Gruppo, e nel pomeriggio, verso le 17, vi sarà la processione a cui parteciperanno truppe bianche e di colore presenti ad Addi Caieh con relativi ufficiali. Tutto questo per merito di Padre Giuliani...

«... Mammina mia, smetto, poichè c'è Padre Giuliani che ci sta chiamando per andare alla processione. Pregherò Dio per tutti voi. Dammi la tua benedizione ».

L'oro e la sterlina

Londra, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5.01 1/2; su Parigi 74 15/16. Oro 140.7 1/2 d.

Mercato calmo. Prestito di guerra 3 1/2 % 106 11/16.

SPORT

Nella Piscina Mussolini

I migliori nuotatori ai campionati piemontesi

I Campionati piemontesi invernali di nuoto a tutti, che avranno luogo domani sera e domenica nella piscina coperta dello Stadio Mussolini, si presentano assai interessanti. [illegible]

Il campione italiano Gambetta che sarà presente domani sera nelle gare alla Piscina Mussolini

[illegible]

L'allenamento dei nuotatori

Nella piscina coperta dello Stadio Mussolini ha avuto inizio l'allenamento preolimpico dei nuotatori. [illegible]

Il campionato piemontese di corsa ciclo-campestre

[illegible]

Le gare di preparazione olimpica dei marciatori e dei maratoneti

Roma, venerdì sera.

[illegible] campestri; 29 marzo, gara km. 10 su pista; 13 aprile, km. 20 su strada; 26 aprile, km. 10 su pista; 3 maggio, km. 25 su strada; 17 maggio, km. 35 su strada.

TORINO DI GIORNO

La radio — Il concerto — L'educazione

Il rilievo fatto da un giornale milanese sull'uso e sull'abuso degli apparecchi radiofonici ha fatto sì che alcuni lettori ci abbiano scritto, chiedendo anche per Torino norme atte a disciplinare questa forma di divertimento. L'argomento non è [illegible] in quanto sotto certi aspetti esso fu già trattato [illegible]

[illegible]

La conferenza Castagneri alla "Rossi di Montelera"

[illegible]

Il collega Angelo Nizza per il sabato teatrale dell'O. N. D.

[illegible]

1.a Legione Milizia DICAT. — Questa sera, ore 21, adunata 16.a Batteria e specialisti [illegible] 5.o Gruppo. Caserma Cas[illegible]

Chi non conosce questo vecchietto ultracentenario (conta già 104 primavere) che tutti o quasi tutti i torinesi vedono ancora aggirarsi per le strade cittadine sotto il peso dei suoi lunghi anni?

L'avventura di due cacciatori a San Mauro Torinese

Nei boschi di S. Mauro una curiosa ed istruttiva avventura è toccata a due cacciatori torinesi che si sono recati colà, in uno dei passati giorni, per fare un po' di cacciagione.

A S. Mauro esiste un fiorente gruppo di cacciatori che ha nome di *Selve* con diritto di riserva in una certa zona dei boschi circostanti. I due torinesi amici di Nembrod, immemori che, in questo periodo, per evidenti ragioni, è vietata la caccia alla lepre, si sono dati a rincorrerne una. Si trattava di una femmina prossima a partorire; le spianano contro il fucile e la feriscono gravemente. La povera bestiola, sanguinante, si trascina fino alle prime case del paese.

Arrivano i due cacciatori; si diffonde la notizia che essi hanno cacciato in barba alle disposizioni di legge.

Se la sarebbero cavata con nulla poichè la popolazione è longanime ed indulgente. Ma i due cacciatori non seppero tacere e andarsene; vollero far dello scherno e sfidare la gente.

La conclusione fu che la guardia addetta alla riserva li fermò e li denunciò; per cui è stata loro appioppata una contravvenzione di lire duemila per ciascuno. Spasso invernale costato veramente un po' caro!

Quando i parenti sono buoni...

Una vecchia signora preoccupata dell'avvenire dei suoi nipoti

Preoccupata della sorte dei propri nipoti, Attilio, Giuseppe ed Adele Badariotti, la signora Teresa Badariotti vedova Valle — una vecchia signora benestante di Bricherasio — evocava in giudizio avanti il nostro Tribunale il fratello Michele e la di lui moglie Cesarina Rolfo chiedendo che — preso atto essere essa disposta a provvedere alla educazione dei ragazzi secondo le modalità che ai giudici sarebbero parse più opportune e più confacenti alle reciproche condizioni sociali e finanziarie, si facesse luogo agli opportuni provvedimenti. Essa, in citazione esponeva che i Badariotti trascuravano i loro doveri verso i propri figli sia disinteressandosi ed ostacolando la loro istruzione, sia non curandosi della loro salute.

I Badariotti, all'istanza della vedova Valle prospettavano che essi, agricoltori, proprietari di campagna, avevano sempre curato l'educazione ed il buon allevamento e mantenimento della loro prole, alla quale avevano fatto frequentare tutte le classi elementari; aggiungevano che per aderire ad un desiderio della zia, avevano iscritto l'Attilio alla 1.a classe ginnasiale; dichiaravano peraltro che essi, per le loro condizioni speciali e per convenienza intendevano che i figli continuassero l'attività propria della famiglia, cioè l'agricoltura. Contestavano, poi, la narrazione fatta dalla vedova Valle chiedendo di potere provare come le affermazioni di costei fossero infondate.

Il Tribunale, sul riflesso che al genitore è lasciato di dirigere, secondo il suo criterio, la educazione, l'istruzione e l'allevamento della prole, e che i parenti non possano ingerirvisi se non in quanto i criteri adottati non rivelino una esplicita violazione dei doveri della patria potestà, assolveva i coniugi Badariotti-Rolfo dalle istanze della vedova Valle. Ma la Corte d'Appello, riparando totalmente detta sentenza, ed affermando il principio che la patria potestà più che un diritto è un dovere diretto alla protezione di chi per la tenera età non è in grado di provvedere a sè ed alle cose proprie tanto che può essere vigilato, regolato e persino paralizzato dall'intervento del Pubblico Ministero e di parenti che possano provocare dall'Autorità Giudiziaria quell'orientamento e quelle norme che sembrassero più opportune nell'interesse della prole, faceva luogo alle prove testimoniali dedotte dalla vedova Valle, nominava, poi, un perito, nella persona del prof. Francesco Agosti, perchè, fatte le opportune indagini ed i migliori accertamenti, esprimesse il suo avviso sulle provvidenze eventuali da adottarsi nell'interesse dei minori.

La sentenza, esaurita dalle parti, aveva la sua esecuzione collo esaurimento delle prove testimoniali e della perizia. Ritornata la causa al Tribunale per la sua decisione, e rimessa alla Sezione per i minorenni, questa pronunziava il 21 maggio scorso sentenza di piena assolutoria dei genitori Badariotti e condannava la vedova Valle a tutte le spese di giudizio. Da questa sentenza appellava la vedova Valle, chiedendo l'accoglimento delle sue istanze. La Sezione minorenni della nostra Corte, con recente sentenza, ha disposto: 1.o) che l'Attilio Badariotti sia immediatamente affidato fino al 21 aprile 1936 alla zia Teresa Valle, la quale dovrà curare che il nipote frequenti i corsi pratici di agricoltura, il tutto a spese della zia; 2.o) che l'Adelaide Badariotti sia immediatamente collocata, per la durata di un anno scolastico, in un istituto scolastico, sempre a spese della zia; 3.o) che Giuseppe Badariotti sia immediatamente ricoverato, sempre a spese della zia, nell'istituto Bonafous per restarvi fino al compimento del corso triennale di avviamento professionale agrario. La vedova Valle è stata patrocinata dall'avvocato Lorenzo Apostolo ed i coniugi Badariotti dall'avv. Vincenzo Ciochin.

Denuncia dei quantitativi di vino

L'Unione Fascista dei Commercianti comunica:

I commercianti che detengono quantitativi di vino superiori a q.li 10 prodotto con uve provenienti dalla vendemmia dell'anno 1935 sono tenuti a farne denuncia a' sensi del R. D. L. 9 gennaio 1936 n. 51 entro il giorno 10 febbraio.

Le denuncie debbono essere presentate redatte sugli appositi moduli da ritirarsi presso l'Ufficio apposito, palazzo Cavour, via Cavour, 8.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 2
MINIMA	— 2,7

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 c.	70 30	69 90
100	Id. f. c.	70 40	70 —
100	Pr. Red. 3½	67 75	67 30
100	Id. f. c.	67 30	67 40
500	I.R.I. 4½ c.	453 —	451 —
500	Torino 4½ c.	421 —	423 —
500	Torino 5 c.	416 —	419 —
500	S. Paolo 3½	390 50	390 —
500	Id. 4 (già 5) c.	436 50	437 50
500	Ferrov. 5 c.	263 —	263 —
500	El. Ferr. 4½ c.	436 —	436 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 —	94 10
100	Id. 1941	94 10	94 10
100	Id. 1943 VIII	91 —	91 —
100	Id. 1943 XII	91 —	91 10
500	S.T.E.T.	507 —	506 —
500	Miglior. 4	380 —	380 —
500	Sipel	460 —	462 —
1000	B. d'Italia	1484 —	1484 —
350	Mediterranea	482 —	482 —
500	Meridionali	645 —	645 —
5	Lloyd Sab.	4 40	4 40
100	Navig. A. I.	182 —	181 25
100	Torino-Nord	181 50	183 —
10	Italiana Gas	13 05	13 10
100	Elettr. A. I.	97 75	97 75
50	Sip	48 7/8	49 —
500	Terni	338 —	339 —
100	Valdarno	147 —	148 —
250	Merid. Elettr.	336 —	336 —
75	F. C. E.	77 —	78 —
100	[illegible]	77 —	77 75
300	Edison	251 —	252 50
500	Navigliane	750 —	750 —
190	Nebiolo	161 —	162 —
125	Bauchiero	170 —	170 —
55	Tedeschi	87 50	88 —
200	Ilva	194 50	196 50
200	Fiat	372 —	375 50
60	Ansaldo	46 3/8	46 25
17,50	M. Amiata	37 —	37 —
100	Montecatini	189 75	191 60
250	Monteponi	400 25	400 25
5	Schiapparelli	6 40	6 40
100	Mira Lanza	111 50	110 75
75	Cir	165 —	160 —
500	Acque [illegible]	440 —	438 —
70	Florio	50 3/8	50 50
35	Venchi-Unica	34 75	34 7/8
230	Viscosa	371 —	373 7/8
25	Valli Lanzo	96 50	97 —
15	Cot. Merid.	16 50	16 50
500	Lane Borg.	1315 —	1310 —
300	Beni stabili	310 —	309 —
100	Cart. Ital.	130 —	130 —
225	Cart. Burgo	241 —	242 —
65	Fornaci	166 —	169 —

Cambi: Parigi 32,90; Londra 60,20; Svizzera 409,30; New York 12,39.

Derubata dall'amica

Nel gennaio scorso la signora Giuseppina Corniglia denunciava alla P. S. di essere stata derubata di vari oggetti, del valore complessivo di centocinquanta lire, che si trovavano chiusi in una valigia depositata in una camera da lei tenuta in affitto in via della Brocca 4. La Corniglia riferiva di avere la convinzione che gli oggetti scomparsi le fossero stati rubati da tale Rosina Rosso, alla quale aveva ceduto gratuitamente la sua stanza nei primi giorni del mese di dicembre scorso. Aggiungeva che un giorno aveva visto la stessa Rosso indossare il collo di pelliccia di sua proprietà, scomparso con altri indumenti. La Rosso, rinviata al giudizio della ottava sezione del nostro Tribunale, si è mantenuta uccel di bosco: così, in sua non giustificata assenza, è stata condannata ad un anno ed otto mesi di reclusione nonchè a 800 lire di multa ed alle spese. Presidente barone dott. Scalfaro; P. M. cav. Brioleone; canc. cav. uff. Luotto. Difesa di ufficio avv. De Marchi.

Seguendo la Cronaca

ECHI DELL'INCHIESTA A CARICO DI ALCUNI GROSSISTI DI PESCE

Firenze, 6 febbraio.

Poichè l'origine livornese del pesce recentemente distrutto a Firenze per iniziativa del grossista locale, potrebbe lasciar supporre che si tratti di produzione della Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca, siamo lieti di poter precisare che, assunte le debite informazioni, ci risulta che le partite distrutte non erano state fornite dalla citata Compagnia, la cui produzione, già largamente apprezzata, è distribuita dal Concessionario sig. Ugo Rafanelli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). Riposo.
ALFIERI (Comp. Spett. Gialli). — Ore 21: «La torre del diavolo» di Corra e Achille (Serata popolare).
CARIGNANO (Comp. Barbonit. — Ore 21: «L'illusione di Giacomino» di H. Duvernois (Novità).
ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: «I paesi a congresso».
GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.
TEATRO DI TORINO Ore 21: Concerto Cooper-Mazzacurati.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Episodio». Paula Wessely, Karl Ludwig Diehl.
VITTORIA: Freccia d'oro (Laura Nucci, E. Marcacci) e Grandiose Varietà.
CHIARELLA: Canzoni appassion. e Var.
IDEAL: «I Piccoli» e Grande [illegible]
STATUTO: «Missione eroica».
SALESI: Rivelazione. S. Temple e Var.
MAFFEI: Ho trovato una donna e Var.
Prezzi diurni L. 1-2-4; serali L. 2-4-6.
ALPI: «Sui mari della Cina». Successo.
NAZIONALE: Fiat Voluntas Dei. Musco.
MASSIMO: «Anna Karenina». Interpreti: Greta Garbo, Fredrich March.
ITALA: «Fiordaliso d'oro» di Forzano.
SAVOIA: «La signora dalle camelie».
IMPERIALE: Aria Continente. Musio.
REGINA: Ritornerà primavera e Var.
OLIMPIA: Diavoli in Paradiso e Cart.
IMPERO: «Passaporto rosso». Miranda.
SOCIALE: «I misteri di Parigi».
PIEMONTE: Il Cavaliere di Lagardère.
PALERMO: «Aldebaran». Gino Cervi.
DANTE: Conte di Montecristo e Var.
ITALIA, via Nizza 158: Biciclo d'oro.
SALAZZURRA: «Inferno verde».
CORSO: Non ti conosco più. E. Merlini.
Platea L. 4 - Dopolavoro L. 3.
REX: «Amo te sola». Viarisio, De Sica, Milly, Rissone. Grande successo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Nel nono anniversario della sua nascita raggiungeva in Cielo il suo babbo adorato

DIEGO CALLEGARI

lasciando in uno strazio indicibile la mamma **Elisa Barbieri** ved. **Callegari**, la sorellina **Paola**, i nonni **Lina** e Ing. Cav. **Menotti Barbieri**, gli zii **Barbieri**, **Calliberti**, **Pazzaglia** e **Mezzacappo**, i cuginetti e parenti tutti che infinitamente l'amavano.

I funerali avranno luogo sabato 8 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Vinzaglio, 60.

Torino, corso Inghilterra, 47.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-[illegible]

Munito dei conforti religiosi e di speciale Benedizione Papale, assistito dall'amore dei suoi cari, chiudendo una nobile ed esemplare esistenza dedita esclusivamente al bene ed alla famiglia, spirava in età di anni 76

Ferraris Francesco

Costernati ne dànno il triste annunzio la consorte **Tabasso Enrichetta**, i figli **Amalia** in **Cotta**, **Felicita**, Dott. **Giuseppe Eugenio**, Dott. **Carlo**, le nuore, il genero, i nipoti, il cognato, le cognate ed i parenti tutti.

La Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Viarigi Monferrato domenica 9 corr., dove, alle ore 10, avranno luogo i funerali.

Torino, via Mazzini 55,
7 febbraio 1936.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri pomeriggio improvvisamente spirava, munita dei conforti religiosi,

Maria Brezza Baudino

Straziati ne annunziano la immatura perdita il marito Generale Comm. **Luigi**, comandante la Zona Militare dell'Istria; la figlia Dottoressa **Maria Vittoria** col marito Dottor **Candido Bosio**, **Miranda**, **Armida**; la sorella **Dorina** col marito Generale **Pandolfini Antonio**; i parenti tutti; l'affezionata **Elena Faganello**.

I funerali avranno luogo sabato 8 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Arimondi, n. 15.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 7 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Oggi, coi conforti della Fede, chiudeva la Sua nobile giornata di lavoro e di bontà

FELICE TALLIA

Industriale

Angosciati ne dànno l'annuncio:

la moglie **Ellsta Ozino Caligaris**;
i figli: **Dante**;
Gisla, col marito Ing. **Fausto Magliola** e i bimbi **Susanna** e **Giovanni**;
i fratelli: **Silvio** e famiglia; **Pacifico**;
i Cognati, Zie, i nipoti e parenti tutti.

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo a Strona, domenica 9 corrente, alle ore 10, partendo dalla Borgata Caligaris.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Tallia Pacifico partecipa con angoscia la perdita del suo amato Fratello

FELICE

per cinquant'anni suo esempio e guida.

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

La Ditta **Felice Tallia & Fratello** partecipa con la più profonda angoscia la perdita del Titolare Fondatore

FELICE TALLIA

avvenuta oggi in Biella.

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Gli **Impiegati** e **Maestranze** della Ditta **Felice Tallia & Fratello** comunicano con profondo dolore il decesso del loro amato Principale

FELICE TALLIA

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

La Ditta **Tallia Silvio** partecipa con profondo dolore la perdita del Fratello del Titolare

FELICE TALLIA

avvenuta oggi in Biella.

Chiavazza, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Impiegati e **Maestranze** della Ditta **Tallia Silvio** comunicano rattristati il decesso di

FELICE TALLIA

Fratello del Titolare.

Chiavazza, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Il **Consiglio di Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della Società Anonima **Maglificio del Verbano** annunciano angosciati la perdita del loro ben amato Presidente

FELICE TALLIA

Industriale

avvenuta oggi in Biella.

Angera, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

La Ditta **Mello & C.** partecipa con profondo dolore la perdita del Consocio

FELICE TALLIA

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Impiegati e **Maestranze** della Ditta **Mello & C.** comunicano addolorati il decesso del Comproprietario

FELICE TALLIA

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Mello Giovanni e **Roderino** annunciano con sincero, profondo cordoglio la perdita del Conso[illegible] e carissimo Amico

FELICE TALLIA

Industriale

avvenuta oggi in Biella.

Biella, 6 febbraio 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto & Defabianis - Biella

Le Famiglie **Regaldo** e **Marchisotti**, commosse per l'imponente dimostrazione di affetto tributata alla loro indimenticabile

GIUSEPPINA

ringraziano tutti i buoni che di presenza, con fiori, scritti, presero parte al loro immenso dolore. Dal più profondo del cuore ringraziano particolarmente il sig. Francesco Rivella, che con squisito senso di amicizia tanto si prodigò per alleviare le pene dell'Inferma e della Famiglia; la devota amica sig.na Irme Assale, che tanto fraternamente prestò la sua assistenza; le Colleghe e i Dipendenti della Ditta Rivella; i Direttori, i Colleghi e gli Amici del Fratello. (11766

Torino, 6 febbraio 1936-XIV.

Munito dei Conforti Religiosi, oggi alle ore 14, decedeva improvvisamente il

Cav. Ing.

FRANCESCO CASSINI

Ispettore Principale FF. SS.
a riposo

Straziati dal dolore ne dànno l'annunzio la moglie **Giuseppina Viale**; i figli: **Maria** col marito Avv. **Antonio Collidà** e bimbi **Gianfranco** e **Lucietta**, Dott. **Piero**, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Cuneo, 6 febbraio 1936-XIV.

I funerali avranno luogo venerdì 7 corr., alle ore 16, partendo dalla Chiesa di S. Croce.

Non fiori, ma preghiere.

Non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe fun. Ocelli, Cuneo. Telef. 90).

Dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, il 5 febbraio mancava all'affetto dei suoi cari

Emilia Agosteo v. Ricci

d'anni 67

Affranti dal dolore ne dànno l'annunzio:

il figlio **Cornelio Enrico** con la moglie **Ada Ratti** e i piccoli **Maria Teresa** e **Alessandro**, unitamente ai parenti tutti.

Non fiori, ma beneficenza. I funerali avranno luogo a Castelceriolo, provincia di Alessandria, alle ore 9 di sabato 8 corrente.

Non si mandano partecipazioni e si ringrazia anticipatamente quanti interverranno.

Aosta, 7 febbraio 1936-XIV.

Onoranze trasporti funebri G. Camandona. Aosta. Tel. 124.

La **Soc. An. Nazionale «Cogne»** ha il dolore di partecipare la morte della Signora

Emilia Agosteo v. Ricci

Madre del proprio Direttore Centrale Tecnico Comm. Dott. Ing. Cornelio Ricci.

Torino, 6 febbraio 1936-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Circondata dalla famiglia che l'adorava, confortata dai SS. Sacramenti della Religione, santamente come visse rendeva l'anima a Dio

Maria Rivoira - Baudino

Affranti da tanta perdita ne dànno il triste annunzio il marito **Giuseppe**; i figli: Geom. **Francesco** e **Gioachino**; le figlie: **Rina**, **Isabella**, **Maria** e **Gina**; la sorella **Giacomina** col marito Geom. **Roberto Paolo** e figlie, le cognate: **Marianna Rivoira** e **Stefanina Sandia** ved. **Rivoira**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 9, partendo dalla dimora dell'Estinta e alle ore 9,30 in Cavour.

Non si accettano fiori e si prega di devolvere l'eventuale offerta in beneficenza all'Ospizio Cottolengo di Cavour. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di Cavour il 5 marzo, ore 10. (11744

Cavour, 5 febbraio 1936-XIV.

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **S. A. Latteria Moderna**, con profondo dolore partecipa il decesso del

Cav. Uff.

Giuseppe Carezzana

Socio fondatore e Vice Presidente della Società. (11743

Torino, 6 febbraio 1936-XIV.

Gli Amici del Compianto

Dott. Prof. Comm.

GIACINTO BALDRACCO

che nel corso di sette lustri gli furono vicini, collaboratori affettuosi od ammiratori convinti del suo valore di scienziato, di pioniere e propagatore della cultura professionale, di tecnico tra i più celebrati in Italia ed all'estero nella chimica e nell'arte conciaria — nell'ora tristissima della Sua scomparsa — sanno rendere omaggio al Camerata indimenticabile ricordando l'opera tenace di studio e di fede da Lui data per la creazione ed il primo progredire dell'antica Conceria Scuola Italiana — oggi, per l'amore operoso di Lui, assurta a fama mondiale nel R. Istituto Nazionale per le Industrie del Cuoio; opera indivisa da quella della Direzione della Sede di Torino della R. Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti, da Lui indirizzata a tanto apprezzata attività, ed ancora integrata dalla fervida collaborazione sempre data alla Sezione Italiana della A.I.C.I.C.

GIACINTO BALDRACCO, troppo modesto per toccare la pienezza del riconoscimento che gli spettava, lascia nel cuore di quanti lo amarono veramente una memoria che non perirà, perchè custodita nel sentimento di infinita gratitudine per l'opera mirabile che Egli ha costruito, per il molto bene che Egli ha compiuto.

Sia la pace di Dio alla Sua anima cara. (1040

Tipografia Giornale LA STAMPA

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Affidato alle mura... di Ginevra; 5) Oasi del deserto libico; 8) Effluvio; 9) Potente città dell'antica Fenicia; 10) Preposizione articolata; 11) Attenzione a [illegible] cascarvi... dalla padella; 12) Nitrato potassico; 14) Sigla automobilistica di Arezzo; 16) Soccorso; 18) Avanti Cristo; 20) Organo maschile del fiore; 22) Il globo dell'occhio; 24) Non è più; 26) Insenature di mare; 27) Chi sacrifica se medesimo per il trionfo di un principio, di una causa; 28) Adesso; 29) Senza legami di metro... [illegible] decimale.

Verticali: 1) Avverbio di negazione; 2) Il Paradiso terrestre; 3) Il gigante filisteo; 4) In ogni... muro; 5) Avverbio; 6) Scherzosamente: uomo molto dotto; 7) Difesero eroicamente la loro indipendenza contro gli Inglesi; 8) Prelibato pesce d'acqua dolce; 11) Bestia, contrapp. a Uomo; 13) Amante di Piramo; 15) Uccello palmipede delle regioni artiche; 17) Leggendario poeta greco; 19) Una cura... sconvolta; 21) Il dio dell'amore nella mitologia greca; 23) Moglie di Giacobbe; 25) Per batterv[?] il grano; 27) Simbolo dell'erbio.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

Quadrato magico:

E S C O
S P E S
C E R A
O S A R

Frin

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un incidente di strada

Verso le undici, il signor Mazzetti, elegantissimo come sempre, infilava corso Roma. L'avevan chiamato corso Roma da poco, ma per Mazzetti era ancor sempre il corso Venti Settembre dei suoi giovani anni. A quei bei tempi, nelle mattinate di festa, amava passeggiare per il corso inseguendo con gli occhi le graziose figliole, oggi divenute rispettabili dame. Mazzetti aveva lavorato sodo trent'anni; ma il lavoro non lo aveva infrollito, come non gli aveva cacciato dal cuore i cari ricordi dell'epoca felice nella quale le belle donne sorridevano alla sua stupenda giovinezza.

Ma Mazzetti non voleva ricordare troppo i suoi anni; e per dimenticarli più agevolmente s'aiutava vestendosi di abiti giovanili, e con tal pretensione da apparire un poco ridicolo: guardatelo, le ghette bianche, il largo feltro grigio-chiaro, i guanti grigio-perla.

Il mattino era splendido; una arietta leggera accarezzava la morbida, tenerella erba dei parchi. Profumati di colonia, col corpo che sprizza allegria e dimentico della melanconia di vecchio solitario, si ha un bell'avere sessant'anni, ma si può lasciarsi prendere ancora da una qualche illusione. Mazzetti marciava a fronte alta, bevendo avidamente l'aria sottile e pura. Rimontava lestamente il corso verso Porta Romana, allorchè scoperse — lontana lontana — una figurina che attrasse vivacemente i suoi occhi. La figurina scendeva il corso, dall'altra parte.

«Chi sarà? avrà un bel viso? chi sarà?». Mazzetti — e questo l'inquietava sopra tutto — non era più capace di classificare di primo acchito le donne che incontrava sul corso Roma. Tale inettitudine, la sola deficienza, diciamo così, del suo organismo, a volte giungeva fino ad esasperarlo.

La figurina s'era avvicinata. «E' una piccola meraviglia! qual grazia, che passo. E' la seduzione... Ah! dieci anni di meno...».

Mazzetti commise allora una vera follia. Ritornò sui suoi passi, e — oh, senza speranza — seguì a distanza la meraviglia a pena intraveduta. E brontolava, camminando, giudicandosi severamente. Una follia, sì, ma molto stupida. «A sessant'anni è fuor d'ogni ragione: mentre a casa Giuseppa, che mi serve da trent'anni, mi aspetta, e la colazione è pronta...».

In prossimità del parco, la bellezza attraversò il corso, e l'attraversò arditamente di obliquo con visibile disprezzo per il passaggio chiodato, e con viva trepidazione del vecchio signore che la seguiva — gli occhi sbarrati il cuore in gola — immerso nella sua scia tutta primavera. La piccola meraviglia si insinuò tra le automobili lanciate come bolidi a velocità pazze, e sgusciando tra l'una e l'altra toccò l'opposta riva.

Mazzetti, rabbrividito, infilò il passaggio segnato per raggiungerla; ma siccome la giustizia non è di questo mondo, una macchina troppo tardi frenata lo colse per la falda del soprabito e di schianto lo stese al suolo. Alcuni secondi dopo, riaprendo gli occhi, Mazzetti scorgeva chini su di sè una guardia di città, un giovanotto pallidissimo, e la fanciulla meravigliosa che esprimeva con fuoco la sua indignazione: «Ho veduto io! Lei è un selvaggio... Correva almeno a centoventi». E chinandosi ancor più su Mazzetti, con sul volto una dolcezza sconfinata: «Soffrite molto? vi sentite molto male? dove? dove?».

Mazzetti arrossì, pel piacere? per la vergogna?, e mosse con baldanza le gambe: «Ma no... non credo di essermi fatto molto male. Sto quasi bene. Nemmeno una graffiatura... un vero miracolo...». «Non si sente mai il male che ci si è fatto, nei primi momenti. Permettete che vi accompagni in una farmacia». «E' inutile... è inutile — e Mazzetti arrossì fino alle orecchie. — Torno a casa mia». «Non solo, comunque; questo signore dalle velocità folli vi accompagnerà con la sua automobile. E verrò anch'io, verrò anch'io, sicuro».

Il giovane pallidissimo pareva esitare, ma la piccola furia: «Che aspetta? Si muova!!! Animo, andiamo!» e l'apostrofò; ed egli si risolse, aprì la portiera, fece salire la sua vittima, e a fianco la fanciulla.

«Via di Spagna ventidue», mormorò Mazzetti. E sorrise debolmente alla sua protettrice. E questa, con una mossetta incantevole ed un piccolo sospiro da cogliere con un bacio: «Le cadute alla vostra età sono sempre cattive!». «Alla mia età... no, signorina... veramente...».

Era sfinito ma raggiante. La sua piccola disgrazia era una avventurata circostanza, che gli era valsa quel felice incontro. «Se avessi dieci anni di meno — si ripeteva. — Ma chissà... dopo tutto... io posso credere che, dopo tutto... questa bimba abbia per me qualche simpatia... perchè sennò come si spiegherebbe... il suo cuor d'oro?... è una piccola autentica meraviglia... è bella... è cara...».

La vettura si era fermata. Il giovanotto discese e porse la mano a Mazzetti. Che la rifiutò con disdegno. «Posso aiutarla a salire le scale?». «Grazie; lei esagera. Sono ancor buono di fare le scale da me».

«Noi saremo più tranquilli se vi accompagneremo fin sopra». Era la voce dell'angelo.

«Allora entrerete in casa, e berremo un ditino di vin santo». Con passo giovanile attaccò le scale. Un dolorino al fianco gli dava qualche noia; ma contro il dolorino era l'orgoglio; ci teneva troppo a mostrarsi ancor agile. Qualche minuto dopo, tutti e tre erano seduti su un comodo sofà di altri tempi, troneggiante in un'ampia sala quarantottesca, e sorseggiavano tra piccoli scherzi il vin santo.

«Sono desolato di quanto è accaduto — disse a un tratto il giovanotto. — Le devo mille scuse». «Sì, al volante lei diventa un folle, ma tutto è finito bene... meglio per lei...». Mazzetti pensò che la fanciulla perdonava troppo presto e con troppo entusiasmo al bel giovane. Tanta indulgenza lo mortificava un poco. Che significava quel «meglio per lei» che ella aveva buttato là, mordendosi le labbra? A lui solo spettava il diritto di esser generoso. Ficcanaso, quella ragazza; ficcanaso sì, ma pur così carina quando, accesa in volto di collera, copriva d'ingiurie l'imprudente investitore.

Mazzetti ebbe un pensiero triste: «Non l'interesso più». Tentò piccole confidenze. Disse di frequentare i campi di tennis, di praticare la scherma e la ginnastica svedese; invano. Tutto ciò lasciava fredda la fanciulla la quale non aveva occhi che pel selvaggio. I due giovani parlavano, ridevano, già famigliari uno all'altra; e ripiombavano lui, Mazzetti, in un altro mondo, che fiorì sulla fine del secolo passato e fu meno pericoloso per la gente di una certa età.

I giovani si levarono alfine, salutarono, fecero mille auguri, e se ne andarono. Mazzetti, rinchiuso l'uscio, sostò solo pensoso immalinconito davanti ai bicchierini vuoti; e poi, con la mano tremante — oh, leggermente tremante ancora per il contraccolpo nervoso — aprì la finestra. Sul marciapiede lui e lei parlottavano, fermi. La bimba si mosse, balzò sull'automobile e con un gran colpo rinchiuse la portiera.

Mazzetti rinchiuse la finestra e sprofondò sul canapè.

Buon Dio, si sa: le cose erano andate come dovevano, non potevano andar altrimenti. Ma qual conclusione! Provava ora come la stanchezza di una grossa fatica, come la vertigine di una seconda caduta, più grave dell'altra. Non era stata che un'illusione, una sciocca illusione, ma che delusione, ora.

Serrò i pugni e biasciò: «No, non finisce così. Chi mi pagherà il mio soprabito a pezzi? Me lo farò pagare, sicuro; ma non mi basta, no, non mi basta. La patente, voglio la patente di quel pazzo scatenato. Così, in automobile, non ci andrà più!».

Victor Pisani

Ricordate che...

OGGI E' L'OTTANTADUESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	24	35	8
MILANO	40	34	18

IL SOLE sorge domani alle 7,42; tramonta alle 17,45. **LA LUNA** sorge alle 19,7; tramonta alle 7,46. Temperatura del 7 di 50 anni fa: minima —3°5'; massima +3°5'.

CONFERENZE. — Corso di preparazione politica: ore 21,15: «Da Adua alla guerra mondiale» (prof. Passamonti).

MOSTRE. — Salone de «La Stampa»: opere di Giacomo Grosso (dalle 10 alle 19).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Onorato vescovo di Milano 560-572); S. Giovanni di Matha e S. Felice di Valois fondatori dei Trinitari.

FUNZIONI DI DOMANI — Quarantore a N. S. di Lourdes. Corte di Maria a S. Pellegrino L. S. Cuore di Maria. - Terzo sabato in onore della Madonna di Pompei. - S. Teresa del B.G. triduo a N. S. di Lourdes.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati dopo l'estrazione dell'1 corr. *Primi estratti*: tutte le ruote 56 da 55 settimane - Bari 69 da 515 settimane - Firenze 74 da 285 - Milano 38 da 486 - Napoli 88 da 457 - Palermo 79 da 458 - Roma 89 da 637 - Torino 35 da 386 - Venezia 41 da 462. *Secondi estratti*: tutte 47 da 55 - Bari 45 da 587 - Firenze 1 da 359 - Milano 28 da 848 - Napoli 46 da 377 - Palermo 32 da 312 - Roma 26 da 565 - Torino 63 da 464 - Venezia 44 da 375. *Per le ruote di Torino*: terzo estratto 81 da 375 - Quarto estratto 53 da 353 - Quinto estratto 35 da 294. Napoli 88 da 457 - Palermo 75 da 486 - Roma 69 da 0327 - Firenze 74 da 285 - Milano 57 da 879 - Napoli 88 da 55 - Secondi estratti: tutte 47 ma 55.

LA DENUNCIA del vino deve essere effettuata entro il 10 corrente.

La vita teatrale

Domenica al Teatro Regio

OTELLO di Giuseppe Verdi

L'opera nel giudizio del primo interprete della parte di Jago

Come è stato già detto, la prima delle tre annunciate rappresentazioni dell'*Otello* è fissata per domenica alle ore 21 precise ed assegnata al turno di abbonamento pari, come quattordicesima della serie completa. L'opera verdiana, non più ricomparsa al «Regio» da

La prima dell'«Otello» nel 1887. La folla davanti alla «Scala»

ventidue anni, sarà diretta da Franco Ghione ed avrà ad interpreti: Francesco Merli (Otello), Maria Carena (Desdemona), Mariano Stabile (Jago), Remo Pizzi (Cassio), Ebe Ticozzi (Emilia), Luigi Cilla (Roderigo), Augusto Romani (Lodovico), Marcello Venturini (Montano), Giuseppe Bravura (Araldo). I cori sono stati preparati dal maestro Roberto Benaglio e Mario Frigerio ha curato la regia. Tutti gli scenari furono espressamente dipinti da Renato Testi, mentre Remigio Rocchi ha provveduto ai meccanismi. Costumi di «Caramba». La vendita dei biglietti per l'*Otello* è cominciata questa mattina.

Il 28 dicembre 1885 Victor Maurel inviava da Parigi una lettera a Giuseppe Verdi, la quale incominciava nel modo seguente:

«In questo momento a Parigi, nel mondo della musica e del teatro, non si parla che di una grande notizia data dai giornali; eccola: Verdi ha terminato il suo Jago!

Chi era Vittorio Maurel?

«Rivendicare l'onore di creare, per primo, questa strana e complessa figura, a cui il soffio del vostro potente genio ha dovuto dare delle linee sublimi e delle inflessioni musicali, è un omaggio, del quale io sono e sarò sempre fiero di evocare il ricordo. Effettivamente, dopo una prova del Simon Boccanegra, per ringraziarmi dello zelo e dell'entusiasmo con cui io interpretavo la mia parte, voi mi faceste la promessa di scriverne una espressamente per me. Se Dio mi dà la salute — voi mi diceste — io scriverò per voi Jago...».

Chi era questo Victor Maurel, che, con tali termini orgogliosi, rivendicava per sè un onore certo assai alto da parte di un compositore non solo grandissimo e giunto ai più alti vertici della gloria, ma restìo sempre a concessioni d'ogni genere verso i cantanti!

Era un baritono francese, nato a Marsiglia nel 1848, ma ben noto anche in Italia. Tra l'altro, nel marzo del 1881, aveva interpretato, alla Scala di Milano, la parte del protagonista nell'opera di Verdi Simon Boccanegra, presentata in un nuovo rifacimento curato con Arrigo Boito: rifacimento che iniziava quella collaborazione teatrale dei due grandi ed eletti spiriti, che doveva portare alle superbe e grandiose affermazioni di Otello e di Falstaff.

Vittorio Maurel l'intelligente cantante-attore che lasciò interessanti studi sulle interpretazioni dei personaggi dell'«Otello»

Il Maurel non solo aveva una bella figura, ma era dotato di una voce assai pregevole. Non bellissima: cioè non naturalmente ricca di quell'armoniosità di timbro che non di rado distinguono e caratterizzano certe particolari voci prettamente italiane; ma piena di calore e di colore; e di essa il Maurel sapeva valersi, con un'arte veramente squisita, che dava al suo canto una ricchezza infinita e forse inimitabile di sfumature e di espressività. Il Maurel, cioè, non era solo «una voce», ma soprattutto un artista: e un artista intelligente, colto, studioso, estroso e sensibile. Basti accennare al giudizio, avente valore decisivo, intorno a lui espresso dal Verdi: «E' un attore e un cantante come se ne vede ben di rado. Maurel è un Simon Boccanegra ch'io non vedrò più eguagliato...».

Ma Verdi — è noto — era un carattere di una linearità assoluta: adamantino e rigido nello stesso tempo, non ammetteva in nessun caso equivoci di sorta. Perciò, pochi giorni dopo, rispondeva da Genova al Maurel (30 dicembre 1885): «...Desidero chiarire e spiegare un malinteso. Non credo di averle mai promesso di scrivere per Lei la parte di Jago. Non è nelle mie abitudini di promettere cosa di cui non sia ben sicuro di poter mantenere. Ma potrei benissimo averle detto come la parte di Jago sarebbe una di quelle che forse nessuno interpreterebbe meglio di Lei. Se questo dissi, confermo quel detto. Ciò, però, non include una promessa: sarebbe soltanto un desiderio realizzabilissimo, qualora circostanze impreviste non vi si opponessero».

Ed effettivamente le «circostanze impreviste» non si opposero: il Maurel fu, dal Verdi, prescelto per interpretare la parte di Jago; e Maurel era compagno, nella parte del protagonista, il tenore Francesco Tamagno. A proposito di questi, da molti è stato affermato che Verdi avesse scritto l'opera espressamente per lui, ossia tenendo ben presenti in modo particolare le sue speciali ed eccezionali qualità. Nulla di più falso; il Verdi aveva più risposto alquanto evasivamente al Tamagno, quand'egli si era offerto per avere l'onore di essere il primo interprete della nuova opera; e anche più tardi egli scriveva all'editore Ricordi: «In molte e molte cose andrebbe benissimo Tamagno, ma in moltissime altre no! Vi sono delle frasi larghe, legate che vanno dette a mezza voce, cosa impossibile per lui». E altrove, anzi, accennava ai dubbi sull'interpretazione e sull'espressione del «tenore dalle 5000 lire».

Comunque l'Otello andò in scena alla Scala di Milano la sera del 5 febbraio 1887. L'attesa era così viva, che già a mezzogiorno il pubblico faceva ressa innanzi alla porta d'ingresso. Il successo fu grandissimo; e l'opera venne replicata per ben venticinque volte in quella stagione.

La sera del 5 febbraio 1887

E tanto Tamagno — che aveva studiato lungamente la propria parte insieme col Verdi stesso — quanto il Maurel ottennero un successo personale veramente particolarissimo; così vivo, che fu asserito che l'opera doveva addirittura in gran parte a questi eccezionali interpreti la sua fortuna. Di tale affermazione si risentì vivamente il Verdi, il quale, quando l'Otello, pochi mesi dopo la Scala, fu rappresentato a Brescia con altri interpreti (il tenore Oxilia e il baritono Lhérie) riportando un successo trionfale, così scrisse, con sottile ironia, al maestro Faccio, che dirigeva l'orchestra: «Ebbene! Otello cammina dunque anche senza i Creatori?!!! Io m'ero così bene assuefatto a sentire proclamare la gloria di quei due, che m'ero quasi persuaso l'avessero fatto loro quest'Otello! Voi ora mi spoetizzate, dicendomi che questo Moro va anche senza divi! Possibile!...».

La vecchiezza di Verdi è certo uno degli esempi più fulgidi e dimostrativi delle profonde, inesauribili, vastissime e sempre rigogliose risorse spirituali della stirpe italiana: questo nostro grande riusciva infatti, ancora dopo i settant'anni, a dare alle scene due autentici capolavori: Otello e Falstaff i quali non solo appaiono mirabili per freschezza e spontaneità di ispirazione, ma — cosa ancor più impressionante — segnano una decisa evoluzione nel dramma lirico italiano, che assurge così alla sua più perfetta e completa espressione. Specialmente il «declamato» si arricchisce in tali opere di tutte le sue più vaste, varie e precise possibilità: basti indicare, come esempio, il «monologo» di Otello nel terzo atto.

Questo si può chiaramente e sicuramente affermare oggi di queste opere, dopo vari decenni dalla loro apparizione; ma questo intuì immediatamente il Maurel, con una acutezza critica abbastanza rara in un cantante. Per questo è di particolare interesse soffermarsi su alcune considerazioni di questo intelligente e versatile artista.

Verdi non fu certo il primo musicista, che abbia tentato di conciliare l'impiego della melodia con le esigenze intrinseche di una azione drammatica; ma in tutta la partitura dell'Otello «il canto drammatico imprime alle melo-

Giuseppe Verdi e Arrigo Boito la cui collaborazione diede origine all'immortale capolavoro

die più chiare e soavi un carattere declamatorio ben in rapporto con la natura di ciascuna situazione. In nessuna parte si sente la possibilità di trattare questa o quella frase d'amore o di tenerezza nello stile proprio all'antica forma dell'opera, che mirava essenzialmente a effetti di sonorità vocale: genere di musica che induce incoscientemente il cantante a fare un uso sommario della verità, delle attitudini, dei gesti e delle espressioni di fisonomia... La melodia rimane sempre [nell'Otello] la base dell'edificio musicale, ma questa melodia ha sempre la specifica impronta del carattere particolare della situazione, del temperamento individuale del personaggio e delle condizioni particolari del colore locale...».

Finalità ideale dell'interprete

Con tali mezzi il Verdi, dopo una lunga e luminosa carriera, trovava modo di tracciare, con la potenza del suo genio, un nuovo solco nel campo dell'arte e di fissare nuovi orientamenti del dramma lirico, creando di esso modelli imperituri.

Naturalmente le nuove forme d'arte comportano sempre, e necessariamente, nuove esigenze da parte degli interpreti. La bella voce, anche se ben modulata, non poteva essere sufficiente nel nuovo dramma verdiano; non bastava neanche più essere buon cantante: occorreva — di fronte alle nuove affermazioni artistiche — essere soprattutto, vocalmente e scenicamente, degli interpreti. Compito questo che presuppone particolari qualità e una lunga e ben complessa preparazione; ma in tal modo la funzione dell'interprete viene ad essere elevata e nobilitata e assurge quasi a una vera e propria collaborazione con l'autore: finalità ideale dell'interprete!

Lo studio dei caratteri s'impone quindi in tali casi, come prima necessità. Ed ecco come il Maurel delinea alcuni tratti dei personaggi dell'opera verdiana.

Otello «benchè occupi il primo posto nel dramma, ha una natura morale che, nel suo insieme, è la più facile ad essere rilevata. La linearità e la franchezza, che nel carattere di questo Moro confinano con la brutalità, lasciano facilmente intuire i tratti salienti del suo temperamento. Cercare dei particolari con eccessiva minuzia, porterebbe fatalmente ad attribuirgli dei sentimenti diversi dai suoi... La franchezza brutale con cui esprime i moti del suo animo domina sempre in lui la riflessione».

L'angelo terrestre e il dèmone

E dopo aver rilevato che un caldo color bronzeo è più adatto del nero per dar rilievo al gioco della fisonomia, il Maurel fa un rilievo della massima importanza, meritevole, per tanti aspetti, di essere riprodotto: il fatto che il primo interprete, Tamagno, fosse dotato d'una portentosa potenza di mezzi vocali, non deve assolutamente far credere che in questa sola potenza stia «la condizione sine qua non d'una buona interpretazione». Cita il caso del tenore Tiberini (e altri si potrebbero aggiungere, come il De Negri) il quale, in parti tragiche, seppe realizzare, come nessun altro, effetti assai potenti, pur con dei mezzi comuni: «dopo dieci minuti il pubblico rimane abituato a una tonalità sonora, per grande che possa essere. Ciò che invece lo attira e lo affascina sempre è la verità, l'energia e la varietà degli accenti».

Sulla figura fisica e morale di Jago ha scritto lungamente ed esaurientemente — con la sua solita acutezza e vivezza — il Boito, autore del libretto di Otello; tuttavia il Maurel rileva ancora che la fisonomia di Jago «deve rimaner bella, ma d'una bellezza enigmatica» e che l'espressione plastica esteriore dominante dev'essere l'«impassibilità» o — forse meglio — l'impenetrabilità. «La parte di Jago — dice il Maurel — è forse quella più difficile del grande repertorio di baritono; ma è giusto notare che in nessuna altra è stata realizzata, con tanta potenza, la perfetta unità tra il senso della parola e la forza che ad esso dona la frase musicale. Ogni pausa, ogni sospiro, ogni punteggiatura ha un valore reale e facilita la giustezza dell'accento, la verità dell'espressione della fisonomia e la naturalezza del gesto».

Sorvolando — per brevità — sulle considerazioni fatte già intorno a Desdemona, «l'angelo terrestre, di cui Jago è il dèmone», come intorno agli altri personaggi minori, è interessante l'episodio riferito dal Maurel e riguardante il finale del terzo atto. Sull'atteggiamento di Jago alle parole «Ecco il leone», tra i due autori — Boito e Verdi — c'era una divergenza: il poeta riteneva che fosse sufficiente, da parte di Jago, un gesto di disprezzo: fatto, naturalmente, con tutta l'ampiezza desiderato e accompagnato da un'atteggiamento del corpo e da una espressione fisionomica adeguata alla situazione. Verdi invece pensava che Jago avrebbe raggiunto un effetto ben più profondo, ponendo il piede sul corpo d'Otello, svenuto e disteso a terra.

Alle prime rappresentazioni, per dare una soddisfazione a Boito, si seguirono le indicazioni sue; ma dalla quarta in poi si fece come desiderava Verdi: il successo fu tale, che l'atteggiamento rimase poi d'obbligo.

Per la grande intelligenza interpretativa dimostrata nell'«Otello», il Maurel fu, qualche anno dopo (9 febbraio 1893), assunto dal Verdi a un'altra grande e ambitissima responsabilità artistica: quella, cioè, di creare la parte del protagonista nella sua ultima opera: il «Falstaff». E ancora una volta il Maurel, non solo ebbe modo di rivelare il suo inesauribile talento interpretativo, ma fece del personaggio verdiano un'altra creazione memorabile, rimasta, finora, insuperata.

Luigi Cocchi

Tamagno, che per primo impersonò la parte di Otello, di cui rimase interprete grandissimo

ALFIERI

La novità di domani: *La miniera* di Giannini.

ALL'ALFIERI la Compagnia degli Spettacoli Gialli ha ripreso ieri sera «La tredicesima sedia» di Belard e Veiller, che è stata molto applaudita dal folto pubblico, grazie anche alla lodevole interpretazione. La recita era in onore della prima attrice Olga Solbelli e il pubblico ha espresso alla serataute il suo cordiale omaggio. Questa sera la Compagnia replica, a prezzi popolari, «Le torri del diavolo» di Corra e Achille, e domani sera darà la prima rappresentazione in Italia della nuova commedia di Guglielmo Giannini: «La miniera».

TEATRO DI TORINO

Il Concerto di questa sera

Stasera, al Torino, concerto orchestrale diretto da Emilio Cooper, violoncello solista Benedetto Mazzacurati. Saranno eseguiti: Il racconto d'inverno di M. Castelnuovo Tedesco, il Concerto in si bem. magg. di Boccherini per orchestra e violoncello, tre pezzi per violoncello e pianoforte (maestro Gallino), *I proverbi di Salomone* di Lodovico Rocca, per tenore (U. Cantelmo), due soprano (D. Ottani, M. Gabbi), due contralti (E. Ravelli, E. Queirolo) e dodici istrumenti, *Divertimento* per orchestra di Alfano, *Tema, variazione e fuga* di Toni.

Martedì sera, XI della serie, concerto diretto da E. Colarocco, violino solista G. De Vito.

Venerdì, XII concerto diretto da W. Ferrero.

Il maestro Emilio Cooper

Il violoncellista Mazzacurati

CARIGNANO

Stasera: una novità di Duvernois — Il prossimo debutto della Compagnia di Dina Galli.

AL CARIGNANO, anche ieri sera, alla presenza di numeroso pubblico, la divertente nuova commedia di Domenico Tumiati, «La briglia», ha ottenuto lo stesso caloroso successo della prima rappresentazione, e gli spettatori hanno tributato ai bravi interpreti i più vivi applausi. Particolarmente Paola Borboni, vivace e risoluta nella parte della protagonista, Marcello Giorda, distinto ed equilibrato, e Giulio Paoli, garbatissimo comico, sono stati molto festeggiati.

Questa sera la Compagnia Borboni mette in scena l'ultima novità della stagione: «L'illusione di Giacomina», di Henri Duvernois.

* * *

Allo stesso teatro, dal quale la Compagnia di Paola Borboni prenderà congedo lunedì prossimo, debutterà mercoledì 12 corrente la Compagnia di Dina Galli, con Guido Stival primo attore, e della quale fanno parte attrici e attori simpaticamente noti al nostro pubblico, come Pina Renzi ed Enzo Gainotti. Durante il corso delle sue recite la Compagnia rappresenterà le seguenti novità: «Felicita Colombo» e «Il futuro degli altri» di G. Adami; «La più damigella di poi» di Gino Rocca, «Antonia» di Lengyel e altre di Lopez e Possenti e di Falconi e Biancoli. La stagione comprenderà anche alcune interessanti riprese. Il debutto di mercoledì prossimo avverrà con «Felicita Colombo» di Adami, che ci giunge preceduta dal notevole successo riportato in altre città.

VITTORIO

Domani e domenica: *Cavalleria e Pagliacci.*

AL VITTORIO EMANUELE domani e domenica si daranno tre rappresentazioni straordinarie delle opere «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

Saranno interpreti principali il tenore Cristoforo Altube e Umberto Orlandi, e i soprani Rosina Sasso e Iride Pilla. Le altre parti sono così distribuite: Giovanni Bolognesi (Alfio), Maria Tarditi (Mamma Lucia), Elvira De Caroli (Lola), per la «Cavalleria». Per i «Pagliacci»: il baritono Santo Giorgi (Tonio), Piero Vecchi (Silvio) e Francesco Cravero (Arlecchino). Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio.

ROSSINI

Venerdì andrà in scena la nuova rivista.

AL TEATRO ROSSINI si avrà venerdì prossimo la prima rappresentazione dell'annunciata novità «Sempre più difficile», rivista satirica in tre atti di G. Bertinetti, musica originale di Manoel De Serra.

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,20: La camerata dei Balilla e Piccole Italiane — 17: Trasm. dalla Accademia di S. Cecilia - Nell'intervallo: Boll. presagi e notizie agricole — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,8: Notiziari in lingue estere — 20,8: Cronache del Regime — 20,35: Dischi — 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o Emilio Cooper col concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati - Nell'intervallo: E. Pellegrini: «Avvicinamenti e problemi».

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,8: Musica varia — 20,35: «La Gorgona», dramma in 4 atti di Sem Benelli - Dopo il dramma: musica da ballo - Giornale radio.

Palermo, ore 20,30: «Lucia di Lammermoor», opera in tre atti di G. Donizetti — Vienna, 20,40: Concerto sinf. — Berlino, 21,25: Musica di Mozart — Colonia, 20,10: «Dall'altra parte», dramma di guerra — Monaco di Baviera, 21,30: Violino, cello e piano.

COSE DETTE

Una Banca modernissima

Quasi una cinquantina di case sono state demolite a Berlino per lasciar posto ad un gigantesco edificio che accoglierà la più moderna banca del mondo: la *Reichsbank*. Della nuova costruzione non si vede ancora nulla, eppure sotto terra sono stati già costruiti quattro piani. La sagrestia, che accoglierà l'oro, è una camera d'acciaio di dimensioni veramente colossali e che in pochi secondi toccando un bottone può essere immersa nell'acqua della Sprea. E' quindi così al sicuro contro incendi, furti e scassi. I microfoni sensibilissimi segnalano con assoluta precisione quante persone si trovano nel tesoro. Se, per esempio, vi sono sette persone invece di sei, vuol dire che uno non appartiene al personale di guardia. Allora tutte le porte si chiudono immediatamente e si resta prigionieri.

L'età di alcuni animali

Un zoologo berlinese ha fornito alcuni dati interessanti sull'età degli animali a noi più noti. La credenza popolare che un elefante possa campare fino a 200 anni pare priva di fondamento. Gli elefanti raggiungono in generale l'età dell'uomo e non oltrepassano quasi mai i cento anni. L'età che raggiungono le giraffe, gli orsi, gli struzzi, le iene ecc. nei giardini zoologici non ci possono essere di base sulla loro longevità. E' possibilissimo che questi dati subiscano delle variazioni se controllati nella loro vita allo stato selvaggio. E' pure difficile stabilire con precisione l'età dei serpenti giganti. Leoni e tigri arrivano ai trent'anni, il gorilla vive dai 15 ai 18, lo scimpanzè dai 20 ai 25, i cavalli dai 30 ai 40.

Per contro sembra rispondere a verità l'asserzione che il carpione ed il luccio vivano dagli 80 ai 100 anni. L'età del lombrico si aggira sui 10 anni, la sanguisuga arriva ai 25. I gamberi di fiume possono vivere fino ai 20 anni, la rana fino ai 10, il merlo fino ai 18, i canarini dai 15 ai 20. Il ragno non oltrepassa mai i due anni. L'ape regina vive dai 4 ai 6 anni. Le mosche alcuni mesi. I bacilli si devono invece accontentare di una vita assai più breve della durata di alcune ore.

Retrogado a ogni costo

La Corte d'Appello americana, la più alta giurisdizione degli Stati Uniti, avrà a pronunciarsi, in questi giorni, su un caso interessante. Qualche mese fa, un certo Giuseppe Metz morì nello Stato dell'Jowa: era un buon uomo, assai stimato, ma, nemico arrabbiato del progresso della tecnica e delle grandi invenzioni moderne, aborriva le ferrovie, di cui non si servì mai durante la sua vita. Non saliva mai in un'auto o in un tranvai, e il suo stesso carro funebre fu, per sua espressa volontà, tirato da due cavalli. I suoi conoscenti assicurano che egli avesse il cervello malato; e oggi i suoi eredi contestano il suo testamento, perchè egli ha esplicitamente dichiarato in tale documento che essi non si debbono servire nè del telefono nè di macchine da scrivere per la liquidazione della sua fortuna, che è alquanto rispettabile.

Gli eredi non hanno forse ragione nell'affermare che egli non fosse nella capacità psichica di fare testamento?

La Corte d'Appello americana dovrà decidere.

Ottantamila volumi all'anno

La *Deutsche Bücherei* di Lipsia è una biblioteca particolare, contenente tutte le opere pubblicate in lingua tedesca nel Reich e all'estero. Il suo patrimonio librario cresce ogni anno da 70.000 a 80.000 volumi, sì che il problema dello spazio s'impone ai suoi dirigenti con un ritmo abbastanza veloce. Proprio di questi giorni essi hanno inaugurato nuovi locali che si calcola potranno bastare per altri 10 anni. Ma è già prevista la costruzione di un nuovo fabbricato, da ultimarsi entro il 1944, che nel 1954 e nel 1964 sarà ogni volta sopraelevato di un piano.

Attualmente la sala pubblica di lettura ha 320 posti e 20.000 volumi il cui numero sarà portato a 32.000. Dieci salette sono riservate a quegli studiosi che si dedicano a ricerche particolari.

Le chiese «simultanee»

Vi sono in Germania alcune poche chiese cosiddette «simultanee» nelle quali gli uffici divini di confessione cattolica si alternano con altri di confessione evangelica. La più celebre di esse è la chiesa dello Spirito Santo a Heidelberg fondata nel '400 da Re Rupprecht. Da oltre due secoli la sua navata serve alle prediche protestanti, mentre il coro accoglie le funzioni cattoliche.

Pare che i fedeli delle due confessioni non fossero sempre molto tolleranti. Ad evitare attriti spiacevoli, le autorità fecero perciò costruire un muro che divise le due zone di giurisdizione diversa. Questa parete divisoria sarà ora abbattuta. La data prescelta coinciderà con le feste del prossimo giugno per il 550mo anniversario della fondazione dell'Università.

La fede delle autorità nella reciproca tolleranza di fedi diverse sembra dunque, dal 1705 ad oggi, notevolmente cresciuta.

Venerdì 7 Febbraio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 33 -- TORINO --

PADRE GIULIANI

Torino ha esaltato stamane la figura dell'eroico frate ardito

L'austera cerimonia in San Domenico

Su quello stesso altare, dove per tanti anni Egli celebrò le Messe per i Morti fiumani del Natale di sangue, è stato officiato stamane il Divino Sacrificio in suffragio dell'anima di padre Reginaldo Giuliani, eroico caduto in A. O.

La chiesa di San Domenico, con le sue colonne stemmate, con le romaniche navate solenni, dove ancora par vibrare nell'aria l'eco della voce del frate ardito, sembra fatta per accogliere questi riti di Religione e di Patria.

Autorità e popolo

E stamane più che tumulo di un Eroe, tumulo dell'amico e del commilitone era il catafalco circondato dai militi, dagli avanguardisti con le baionette inastate attorniato da tutti gli arditi di tutte le trincee, camerati del tempo eroico che vide Giuliani nelle prime file.

Autorità e popolo gremivano la chiesa. Il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il vice-Segretario del Fascio di Torino in rappresentanza del Federale, il nostro Direttore Amministrativo e molti altri Gerarchi, erano presenti tra la folla delle rappresentanze combattentistiche e d'Arma, tra la marea di popolo.

Negli occhi di tutta la moltitudine si leggeva l'intensa commozione, la piena dei ricordi, l'empito esaltante e nascente dal rito, che i fratelli del Caduto, camerati in Cristo del frate Ardito, stavano celebrando sull'altare di Dio. Ma nessuno può ridire qual'era lo sguardo delle Fiamme Nere presenti. E', questa, gente usa alla schermaglia sanguinosa, col pugnale e con la bomba a mano, che pare inadatta a cerimonie di pura pietà. E tuttavia, quando al *Sanctus* gli occhi degli arditi si sono chinati a terra — mentre si spandevano nell'aria le note del canto dei novizi domenicani — si è sentito che quei vecchi commilitoni delle trincee, si stringevano l'un l'altro, gomito a gomito, come già nel tempo delle battaglie, per dire con muto gesto che quel Morto era uno dei loro.

Il dolore degli Arditi

Sotto la pazienza e la cocolla del domenicano, Giuliani indossava spiritualmente, sempre, il maglione dell'ardito, la camicia nera dello squadrista. Animo ardente, egli aveva, come tutti i predestinati. Il suo sguardo buono e diritto era di quelli cui Dio concede di spegnersi in faccia al nemico.

Questo, hanno detto gli arditi che stamane gremivano la chiesa di San Domenico, chiusi in un dolore che solo gli animi impetuosi e generosi sanno sentire.

Alle 10 Padre Ibertis, Provinciale dei Domenicani, saliva all'altare, assistito da frati accoliti e servito da allievi del noviziato di Santa Maria dei Fiori. I novizi cantavano le preci dei defunti e i salmi dell'Ufficio Divino. La folla, che era riuscita ad aprirsi un varco tra i cordoni e a penetrare nel tempio, si stipava nella penombra delle navate, dando al rito un carattere accorato di solennità.

Era come se tutto il popolo, il popolo delle trincee, della gesta fiumana, delle squadre, il popolo fascista d'oggi i cui figli migliori sono in Africa a combattere, fosse riunito in preghiera, prono davanti a Dio, per testimoniare dell'immensa somma di bene, raccolta come una messe attraverso la vita del Domenicano ardito, dell'Eroe scomparso.

Alla fine della cerimonia, solenne e toccante, che diede brividi di commozione e di esaltazione, il cappellano militare don Solero rievocò la figura del Caduto, del quale fu amico e commilitone in guerra e in pace. Poi autorità e folla sfilarono nell'atrio del convento, ove erano esposti due ritratti del Frate ardito.

Una memoria da venerare

La cerimonia si conchiuse austeramente. Il sapore di essa è però così denso che ci rimarrà nel cuore. I sentimenti più semplici e più profondi non sanno trovare l'uscita dell'anima e vi rimangono in fondo per risorgere e renderci migliori davanti a Dio e davanti alla Patria.

Nel convento dei Domenicani di Torino c'è una cella vuota. E' vuoto uno stallo nel coro dei frati bianchi.

In una chiesetta del lontano e rovente Tigrai si sta costruendo una tomba di pietra, ove sarà sepolto un uomo che i nemici videro di lontano, con la croce rossa sul petto, chino a consolare i morenti; un uomo che i nemici videro e contro il quale puntarono le armi sacrileghe.

Nel nostro cuore c'è una memoria di più da venerare, da onorare, da esaltare con lo spirito di ogni giorno. L'anima di Reginaldo Giuliani caduto in battaglia, è stata certo attesa dai morti gloriosi che sono sepolti laggiù a Cosala e condotta in formazione ternaria alle soglie del Cielo.

L'aspetto del tempio mentre si compie la cerimonia

Le Autorità dinanzi al tumulo

La folla all'ingresso della chiesa

Nuove disposizioni per i cappellani in congedo

Roma, venerdì sera.

L'ultimo Consiglio dei Ministri ha approvato un R.D.L. che istituisce un ruolo ausiliario e uno di riserva di personale ecclesiastico in congedo, per l'assistenza spirituale delle Forze Armate. Il decreto, del quale è prossima la pubblicazione, ammette nel ruolo ausiliario solo i cappellani con assimilazione al grado di tenente. Nel ruolo di riserva entreranno i vicari generali (assimilati a colonnelli), gli ispettori (a tenenti colonnelli), i cappellani capi (a capitani), i cappellani (a tenenti). Nei singoli ruoli si formeranno poi tanti ruoli parziali quante sono le Forze armate interessate.

L'iscrizione a ruolo avrà luogo a domanda. Al ruolo ausiliario saranno ammessi i cappellani idonei al servizio militare ma esonerati in base all'articolo 3 del concordato. Al ruolo di riserva saranno iscritti i vicari, gli ispettori e i cappellani che abbiano già prestato servizio attivo come cappellani militari. In caso di richiamo il trattamento economico sarà quello dei gradi corrispondenti. L'iscrizione al ruolo di riserva cessa col 65.o anno. Le domande di iscrizione dovranno essere dirette all'Ordinario militare per l'Italia.

Il buon diritto dell'Italia in una conferenza a Washington

Washington, venerdì mattina.

La signora Olivia Rossetti Agresti, che trovasi da qualche giorno a Washington, dove ha tenuto conferenze davanti ai circoli femminili, ha parlato oggi all'«Italo American Society» di Washington alla presenza del R. Ambasciatore d'Italia, Rosso, e di un eletto e numeroso pubblico sul tema: «L'Italia d'oggi».

La signora Agresti, dopo avere illustrato la gigantesca opera di rinnovamento nazionale compiuta dal Fascismo sotto la guida del Duce, si è soffermata sul problema coloniale italiano ricordando come gli alleati dell'Italia, malgrado le precise promesse consacrate da due trattati, si siano attribuiti a Versaglia l'impero coloniale tedesco dimenticando sia la parte presa dalle armi italiane nella vittoria comune sia l'estrema gravità del problema delle materie prime che l'Italia più volte ha prospettato negli ultimi anni alla Lega delle Nazioni senza alcun risultato. La signora Agresti ha terminato rilevando la giustizia delle ragioni italiane nell'attuale conflitto con l'Abissinia, paese con il quale Roma ha inutilmente tentato per lunghi anni di intendersi mediante una serie di accordi.

E' morto il card. Sincero

La serena fine del Porporato piemontese -- La notizia comunicata al Pontefice

Roma, venerdì sera.

(G. C.) *Le condizioni del cardinale Luigi Sincero, che nelle prime ore del pomeriggio di ieri avevano accennato a un leggero miglioramento, sono andate in seruta* [sic] *aggravandosi e poco prima di mezzanotte il porporato, dopo aver fatto la consueta dichiarazione di fede, ha perduto la conoscenza.*

Nonostante le cure dei sanitari, alle ore una l'infermo entrava in agonia e poco prima delle ore tre spirava.

Erano attorno al letto i fratelli, monsignor Giuseppe e avvocato Domenico, il suo confessore e i dottori Cherubini e Sebastiani. La notizia del decesso è stata subito comunicata per telefono alla Segreteria di Stato vaticana. Quindi la salma è rimasta sul letto di morte, vegliata a turno dagli officiali della Congregazione Concistoriale e da alcune suore.

Stamane la notizia della morte è stata da monsignor Tardini, sostituto della Segreteria di Stato, comunicata al Pontefice, il quale è rimasto vivamente addolorato ed ha pregato lo stesso prelato di recarsi subito all'abitazione dell'Estinto per porgere ai parenti l'espressione del suo cordoglio.

Intanto la salma del porporato, rivestita dell'abito cardinalizio, è stata collocata nella sala del trono, dove era stata predisposta la camera ardente.

Nelle sale attigue sono stati collocati due altari provvisori, dove hanno celebrato la Messa alcuni prelati e dignitari della Congregazione Concistoriale. Nell'atrio dell'abitazione del cardinale è stato collocato un registro, che si va riempiendo rapidamente di firme.

Si sono recati a visitare la salma alcuni membri del Sacro Collegio, tutti i componenti della Congregazione Concistoriale, il Governatore della Città del Vaticano, numerosi rappresentanti del Corpo Diplomatico accreditati presso la Santa Sede, fra cui il Consigliere dell'Ambasciata d'Italia.

Cominciano a pervenire ai familiari telegrammi di condoglianza.

Nel pomeriggio il Pontefice riceverà mons. Respighi, prefetto delle cerimonie, al quale darà disposizioni per i funerali, che si ritiene si effettueranno lunedì venturo nella consueta forma solenne.

Prima della chiusura della salma nella triplice cassa, un protonotario apostolico redigerà il rogito prescritto dai canoni.

Il Presidente del Tribunale di prima istanza della Città del Vaticano si è recato nell'abitazione del porporato defunto per apporre i suggelli al suo studio allo scopo di tutelare i numerosi documenti di cui, nella sua qualità di Segretario della Congregazione per la Chiesa orientale, egli era in possesso.

Nelle prime ore del pomeriggio si è recato a visitare la salma il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato.

Il Cardinale Luigi Sincero era nato a Trino Vercellese il 26 marzo 1870. Studiò nel Seminario di Vercelli, quindi venne a Roma dove si laureò nel 1889 in filosofia nella pontificia Accademia di San Tommaso, e nel 1891 in teologia all'Università Gregoriana. Fu ordinato sacerdote nel 1892 e tornato nell'Archidiocesi di Vercelli si dedicò alla cura delle anime. Nel 1894 fu chiamato a Roma per ricoprire il delicato ufficio di vice Rettore del Collegio Lombardo, quale collaboratore dell'allora Monsignor Lualdi poi Cardinale. Nelle sue nuove attribuzioni non rinunciò allo studio e nel 1896 conseguiva brillantemente la laurea in Diritto canonico. Il suo Arcivescovo lo volle in diocesi come professore di teologia dogmatica, storia ecclesiastica, sacra scrittura e diritto canonico in Seminario.

In quel tempo diede alle stampe pregevoli studi giuridici.

Nelle sue polemiche con insigni cultori del diritto, specialmente in difesa degli Enti ecclesiastici, qualche avversario volle mettere in dubbio la serietà dei suoi studi perchè compiuti in Atenei ecclesiastici. Il Sincero volle provare che egli era ben ferrato a qualunque cimento e si presentò agli esami nella R. Università di Napoli, conseguendo la laurea a pieni voti assoluti. Gli esaminatori, tutt'altro che teneri verso il Sacerdote, si ricorda che lo vollero dileggiare, interrogandolo sul lenocinio e sul meretricio, ma il giovane sacerdote dimostrò di conoscere perfettamente anche queste parti del Codice, fra la viva meraviglia dei suoi compagni di studio.

La sua fama di giurista lo fece nominare uditore di Rota nel 1908, ed il Pontefice lo volle nel 1919 Segretario della Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di diritto canonico. Fu consultore della Congregazione del Concilio, dei Religiosi, dei Seminari e degli Affari ecclesiastici straordinari.

Nel secondo Concistoro tenuto da Pio XI, il 23 marzo 1923, venne creato Cardinale Diacono con il titolo di S. Giorgio in Velabro. Ebbe subito importanti incarichi presso varie Congregazioni.

Nel Concistoro del 17 dicembre 1928 passava all'Ordine dei Preti, mantenendo il titolo di S. Giorgio che per l'occasione veniva elevato da diaconale a presbiteriale. Ricevette la consacrazione episcopale dalle mani del Papa, nella Cappella Sistina. Nel Concistoro del 1933, optò alla sede suburbicaria di Palestrina, passando all'ordine dei Cardinali Vescovi.

Il Cardinale defunto

L'ex-Principe delle Asturie deceduto all'Avana

I disperati tentativi per vincere il processo setticemico -- L'ex-Regina Vittoria di Spagna riceve per radiotelefono la ferale notizia

L'ex-Principe delle Asturie e la sua consorte fotografati al tempo del loro arrivo a Cuba

Avana, venerdì mattino.

Nel suo appartamento, in una villa alla periferia della città, è spirato questa notte, dopo breve malattia, il conte Alfonso Pio Cristiano di Cavadonga, ex-Principe delle Asturie, figlio dell'ex-Re di Spagna.

Qualche giorno addietro si era sparsa la notizia — riportata da Agenzie e giornali — della grave indisposizione che aveva colpito il già malaticcio ospite di Avana. Si trattava, era stato allora detto, di un ascesso alla coscia e, malgrado i medici non accentuassero i caratteri di gravità del male, coloro i quali meglio conoscevano lo stato di salute dell'infermo, reputavano trattarsi di una cosa molto seria.

E' noto difatti come l'ex-erede al trono di Spagna fosse affetto fin dall'infanzia da una grave forma di emofilia, che nessuna cura aveva potuto guarire; l'ascesso lamentato si presentava come una manifestazione di questa malattia.

I medici chiamati al capezzale del malato si preoccupavano in special modo di possibili aggravamenti sotto forma di setticemia. I loro timori si manifestavano purtroppo fondati, in quanto la complicazione non tardava a presentarsi, indicando chiaramente quale doveva essere la conclusione della malattia.

A breve distanza di tempo dalla comparsa del male, le condizioni del conte di Cavadonga si facevano allarmanti e presto si doveva pensare ad una prossima fine. Esami del sangue denunciavano un avanzato processo di avvelenamento setticemico ed il male si impadroniva del degente con tutta la sua violenza.

Inutilmente erano praticate tre successive trasfusioni. In breve ora il sangue nuovo era invaso dai veleni mortali che non potevano esserne cacciati e l'apparente vitalità delle nuove colonie di globuli rossi erano distrutte.

Contemporaneamente il processo suppurativo dell'ascesso alla coscia continuava con sempre maggiore virulenza, causando perdite di sangue e febbri altissime.

Dichiarata apertamente la setticemia, le condizioni del paziente erano date tosto per disperate. In tal senso la contessa rispondeva alla ex-Regina Vittoria, che per radiotelefono chiedeva dall'Europa notizie del figlio.

Al letto del morente si trovava il Nunzio, mons. Cornano, il quale portava, con il conforto dei Sacramenti, la speciale benedizione papale.

Uscito di conoscenza, dopo poche ore il giovane conte decedeva.

Alfonso Pio Cristiano era il primogenito dell'ex-Re Alfonso di Spagna e fino al giugno del 1933 aveva portato il titolo di Principe Ereditario.

Nato a Madrid il 10 maggio 1907, non aveva avuto un'adolescenza lieta, anche fra la ricchezza e gli agi, a causa di una grave infermità che minava fin d'allora la sua esistenza e doveva fatalmente condurlo alla tomba.

Tre anni fa, dopo lunghe peregrinazioni, si era stabilito in Isvizzera per curarsi e parve infatti che la sua salute così cagionevole fosse migliorata. Il Principe frequentava sovente la colonia cosmopolita di Losanna e fu precisamente ad Ouchy che egli conobbe una bella e vivace signorina cubana, Edelmira Adriana Sampedro de Ocejo, che vi soggiornava con la propria famiglia. Il Principe se ne innamorò pazzamente e finì per chiederla in isposa, nonostante l'energica inflessibile opposizione di Re Alfonso. Il giovane Borbone non si diede per vinto e dichiarò che avrebbe realizzato il suo sogno d'amore, rinunciando alle sue prerogative di primogenito e di presunto erede al Trono di Spagna. Con una cerimonia borghesemente semplice, l'ex-Principe delle Asturie — questo titolo successivamente, per la morte del fratello Gonzalo, passò poi all'Infante Giovanni Carlo — sposò ad Ouchy la signorina Sampedro il 21 giugno 1933 ed assunse il titolo di Conte di Cavadonga, perdendo tutti i suoi attributi di Principe Reale di Spagna.

Il matrimonio non fu felice ed un anno dopo i due sposi si separarono di mutuo accordo per incompatibilità di carattere. La contessa di Cavadonga ritornò a Cuba, poi intraprese qualche viaggio, molto disillusa.

La lontananza amareggiò molto il giovane sposo che l'anno scorso, per l'intromissione di amici, finì per riconciliarsi con la consorte e si recò all'Avana per riprendere la sua vita coniugale, tanto presto interrotta.

Ma ormai il male che lo affliggeva non gli dava più tregua. La morte è venuta a troncare la vita del giovane Principe che ormai era ridotto ad un povero essere abulico e sfinito.

La morte di un colonialista tedesco

Berlino, venerdì sera.

E' morto oggi a Berlino in età di 73 anni l'ex governatore coloniale, ex ambasciatore e ex segretario di Stato alle colonie, Guglielmo Solf. Il defunto fu una delle più eminenti figure del tempo guglielmino, che non aveva nemmeno nel tempo nuovo perduto nulla del suo prestigio personale e della sua opera in pro del paese. Era stato governatore di Samoa a 38 anni, poi sottosegretario di Stato alle colonie. Durante la guerra fu uno dei chiari spiriti che avversarono la guerra dei sottomarini di cui previdero la fatale conseguenza dell'intervento americano. Nel crollo fu con l'ultimo gabinetto del principe Max von Baden segretario di Stato agli esteri; poi fu nominato ambasciatore a Tokio. Non ripiegò dopo Versailles la bandiera coloniale e lottò negli ultimi anni per il destino oltremarino del suo paese alla cui storia il suo nome rimane legato.

Appendice de *La Stampa della Sera* (32

Romanzo poliziesco di AUGUSTO DE ANGELIS

L'impermeabile rosso

— Ecco il punto! Per questo vi ho fatto che non dava adito a sospetti nemmeno quando giuoca. Poi cominciammo a trovarlo assiduo frequentatore di tutte le bische. Anche da Montecarlo ci veniva segnalata la presenza della coppia Garat-Klergine. Facevano un giuoco d'inferno. Si parlava di differenze notevoli. Centinaia di migliaia di franchi. Un bel giuocatore, vi dico io!

— Lo so. L'ho veduto giuocare.

— Uno di quei giuocatori che, se appaiono come un numero desiderato per Montecarlo, dove possono costituire un utile richiamo reclamistico e portano via qualche milione, gettano il panico e lo sgomento nelle piccole bische, dove una forte vincita viene seriamente accusata dal tenutario.

— Di modo che nei *baccara* di Nizza...

— Lo temevano. E più ancora temevano la donna, che non era meno audace di lui. A Cannes e ad Antibes hanno battuto banchi formidabili.

— E poi?

— E poi, nulla. Vi ho detto che giunsero un mese fa, giorno più, giorno meno. Orbene, partirono per l'Italia dopo una quindicina di giorni... sicchè la loro permanenza fu breve...

— Frequentavano soprattutto *Fantasio*?...

— Come gli altri locali. E del resto il *bac* di *Fantasio* non può offrire grandi emozioni ad un giuocatore indurito e provvisto di mezzi. E' un locale di second'ordine. Tenta di far la concorrenza all'*Eldorado*, ma i suoi sforzi sono vani.

C'era un po' di acre disprezzo nelle parole di Loret. [illegible] doveva essere amico del *bac* dell'*Eldorado*. Forse, della padrona. Quel [illegible] dipinto fra le [illegible] di velluto! C'era [illegible] di meravigliarsi che [illegible] ne sapesse di più sul conto di quelli del *Fantasio*.

O non voleva parlare?

De Vincenzi, nelle sue parole, sentiva la reticenza. Gli doveva proprio quanto non poteva nascondergli senza mancare al suo dovere.

— E Bernard Kauffmann?...

— Mai conosciuto...

— Eppure... Ha passato la frontiera con questo nome. E si trovava assieme a Ivan Klergine, alla donna e a Eduard Letang...

— Se v'ho detto che noi non avevamo forti ragioni per sorvegliarli...

— Chi è il tenutario di *Fantasio*?

— *Monsieur Victor*... è notissimo, ma il cognome ora mi sfugge... un ex-corridore in bicicletta... Ha visto parecchi Giri di Francia, ai suoi tempi... Poi prese in affitto il teatro e ottenne la concessione del giuoco. Deve avere qualche nome politico per protettore... suo o di sua moglie... Soltanto così si ottengono quelle concessioni!...

— Ma voialtri ne sorvegliate il locale...

Loret alzò le spalle.

— Oh! sapete? Noialtri sorvegliamo quei locali soprattutto quando c'è qualche motivo. Di solito, una visita di quando in quando... e mandiamo gl'ispettori a farla...

La gente sull'*Avenue de la Victoire* cominciava a farsi rada. Erano le undici e il passaggio dei tranquilli nizzardi e degli stranieri di ritorno dal concerto del *Giardino di Re Alberto* era terminato. Non rimanevano che i nottambuli, i frequentatori appunto del Casino e del *baccara*.

— Un altro *Pernot*?

— Grazie.

— Che cosa contate fare?

— Ritrovare Ivan Klergine, per il momento, e attaccarmi alle sue calcagna.

Il commissario francese sorrise, leggermente ironico.

— *Chez Fantasio*?

— E perchè no?

— Volete che vi accompagni?

— Grazie. Voi siete conosciuto. Preferisco capitare là dentro senza che dubitino.

— Sapete che per entrare dovete presentare il passaporto alla direzione? Soltanto così vi rilasciano la tessera.

— Infatti. Era questo che volevo chiedere. Che mi forniste una carta qualsiasi... dalla quale non apparisse la mia qualità, e il mio nome...

— Potevate dirmelo subito! Avrei telefonato e vi avrei fatto portar qui una carta di soggiorno. Adesso, bisognerà che veniate con me in via Gioffredo...

Si alzarono. Loret volle pagare. Risalirono l'*Avenue de la Victoire* verso Piazza Massena.

— E Agnes Staub?

Il commissario francese diede un balzo.

— Ma vi sono caduti tutti fra le mani! Anche quella tedesca entra nel giuoco?

— La conoscete?

— Scommetto che tra poco mi nominerete Epaminonda Kristopoulos!

— Precisamente!

— I due vanno di conserva. Lui è un attossicato, il bello è che non ne sappiamo altro! Ma quando in un albergo c'è la Staub, potete giocarvi il portafogli che ci troverete anche il greco! Che cosa combinino assieme, non siamo mai riusciti a saperlo. Praticano lo spaccio degli stupefacenti? Sono *rats d'hôtel*? Architettano truffe? Tutte le ipotesi sono buone. Certo è che non si sono mai fatti cogliere con le mani nel sacco...

Voltarono e Loret entrò in uno dei primi portoni, sotto un atrio illuminato da una melanconica lampadina, appena sufficiente a far brillare i bottoni dorati del [illegible] di un [illegible] che ne stava [illegible], appoggiato allo stipite d'una porta chiusa.

Salirono al primo piano e Loret introdusse De Vincenzi nel suo ufficio.

Quando aveva parlato di soffocamento, il commissario francese non aveva esagerato. La stanza troppo piccola aveva un'unica finestra sopra un cortile ad imbuto, dal quale proveniva un vapore [illegible] di stalla.

Loret riempì in fretta il modulo, lo timbrò e lo porse a De Vincenzi.

— Ecco, questo farà al caso vostro. Un nome di fantasia, un titolo nobiliare e la qualifica di *rentier* è quel che ci vuole! Sapete dove si trova *Fantasio*? In via Garnier... La prima traversa che trovate a sinistra, scendendo l'*Avenue de la Victoire*... Del resto, esco anch'io con voi...

In quel momento trillò il campanello del telefono.

— Allô... Allô...

Ascoltò.

— *Bon!*... Alla *California*? La prima villa dopo il Parco Imperiale... sulla collina... Va bene, diretto tutto e [illegible] vostro rapporto... Vengo io, naturalmente!...

Depose il ricevitore.

— Una passeggiatina!...

Appariva irritato.

— Ogni notte ce n'è una! I ladri sono entrati in una villa della *California*... Sapete? è il quartiere occidentale della città, tutto a ville e a giardini... ci sono gli studi cinematografici... Sembra che nella villa si trovasse soltanto una cameriera, che ha dato l'allarme... Bah!... Questo vuol dire andarsene a letto alle quattro...

Fece uscire De Vincenzi e spense la luce.

Quando furono sull'*avenue*, Loret indicò a De Vincenzi la via Garnier.

— E' quella lì. Dopo un centinaio di passi troverete quell'ignobile trippa di *Fantasio*. Buon divertimento e... buona fortuna!... Io vado a divertirmi laggiù...

— Domattina vi troverò in ufficio?

— Naturalmente! Venite verso le undici. E di qualunque cosa abbiate bisogno...

(Continua).